

CC SEDUTA**GIOVEDÌ 21 APRILE 1977****Presidenza del Presidente RAGGIO****indi****del Vicepresidente SERRA****indi****del Presidente RAGGIO****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	6719
Congedi	6719
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	6720
Interpellanze (Annunzio)	6721
Interrogazioni (Annunzio)	6720
Mozioni (Annunzio)	6721
Proroga dell'esercizio provvisorio degli Enti regionali (Approvazione):	
MURAVERA	6739
TRONCI	6741
PUDDU PIERO	6742
FADDA	6742
Sui gravi fatti di Roma:	
PRESIDENTE	6743
Sull'ordine del giorno:	
SODDU, Presidente della Giunta	6738
Relazione della Commissione speciale per la revisione dello Statuto sullo schema di D.P.R. in attuazione della delega legislativa di cui all'art. 1 della L. 22 luglio 1975, n. 382. (Discussione):	
CHESSA	6721
BERLINGUER	6723

FARIGU	6728
SPANO, relatore	6730
SODDU, Presidente della Giunta	6734
PRESIDENTE	6738

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

MADDALON, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 marzo 1977, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. I consiglieri Giuseppe Masia, Franca Careddu ed Egidia Melis hanno chiesto rispettivamente 5, 10 e 10 giorni di congedo per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che in applicazione dell'articolo 4 della legge 7 gennaio 1977, n. 1, la Giunta regionale ha trasmesso l'elenco delle

deliberazioni adottate nelle sedute dei giorni 18, 25 e 29 marzo 1977.

Informo il Consiglio che il 19 aprile il Consiglio di Presidenza ha reso visita di omaggio al Presidente della Camera dei Deputati.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 375 del 31 dicembre 1976 relativo al prelevamento della somma di lire 6.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 17128 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976”;

“Indennità di carica, di presenza, rimborsi di spese spettanti ai componenti la Giunta esecutiva ed ai Consiglieri degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane”;

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 382 del 31 dicembre 1976 relativo al prelevamento della somma di lire 9.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11116 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976”.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VIRDIS, Segretario:

“Interrogazione Lippi sulla istituzione di un Osservatorio epidemiologico regionale nel quadro del Piano Sanitario della Sardegna (585)”;

“Interrogazione Granese - Usai - Corrias - Cardia, con richiesta di risposta scritta, sul mancato svolgimento del concorso ad un posto di primario di geriatria negli Ospedali riuniti di Cagliari (586)”;

“Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla consistenza delle riserve di zucchero per l'approvvigionamento della Sardegna (587)”;

“Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla produzione delle barbabietole (588)”;

“Interrogazione Anedda - Chessa - Offeddu - Murru sugli investimenti della RASS (Società rinascita sarda) in Sardegna (589)”;

“Interrogazione Lippi sui gravi ritardi nell'approvazione della legge regionale 6 maggio 1976, n. 45: “Finanziamenti regionali alle Province, ai Comuni ed ai loro Consorzi” (590)”;

“Interrogazione Maddalon - Berlinguer - Loffredo, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura “temporanea” al traffico dell'aeroporto di Alghero-Fertilia e sulla drastica riduzione dei collegamenti aerei con il Continente e con Cagliari (591)”;

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sull'inquinamento dello stagno “Su Petrosu” in agro di Orosei (592)”;

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sull'isolamento decretato nei confronti di Macomer con l'abbandono dei tratti stradali (ex SS Carlo Felice) colleganti il capoluogo del Marghine a Nord e Sud con la superstrada Cagliari - Sassari (593)”;

“Interrogazione Chessa sulla chiusura del preventivo antitubercolare di Tempio Pausania (594)”;

“Interrogazione Tronci - Zurru - Monni Pietro sull'ammasso di grano per l'annata agraria 1976-1977 (595)”;

“Interrogazione Murru - Chessa, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione dei lavori del secondo attracco per i traghetti delle Ferrovie dello Stato nel porto di Golfo Aranci

(596)";

"Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di pericolosità del ponte in zona Macchiareddu - Assemini (597)";

"Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione di disagio degli abitanti delle borgate di Monserrato (598)";

"Interrogazione Murru - Anedda - Chessa - Offeddu sul mancato inizio della attività produttiva della COMSAL di Portovesme (599)";

"Interrogazione Murru - Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulle carenze delle attrezzature sportive di Pirri (600)";

"Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sul manifestarsi dei parassiti delle persone in varie zone della Sardegna (601)".

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

VIRDIS, *Segretario*:

"Interpellanza Lippi sulla ventilata soppressione della Associazione volontari italiani del sangue (A.V.I.S.) (315)";

"Interpellanza Lippi sulle gravi disfunzioni del traffico nel centro di S. Andrea Frius (316)";

"Interpellanza Murru - Anedda - Chessa - Offeddu sui trasporti in Sardegna (317)";

"Interpellanza Murru - Anedda sulla disfunzione dei servizi presso i medici provinciali adetti al riconoscimento dello stato di invalidità civile (318)";

"Interpellanza Lippi - Frau sulla grave sciagura mineraria di Silius (319)".

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

VIRDIS, *Segretario*:

"Mozione Anedda - Murru - Offeddu - Chessa sui lavori relativi al progetto speciale n. 1 per il Porto canale di Cagliari (59)";

"Mozione Murru - Anedda - Chessa - Offeddu sulla situazione dell'Azienda consorziale trasporti di Cagliari (60)".

Discussione sulla relazione della Commissione speciale per la revisione dello Statuto sullo schema di D.P.R. in attuazione della delega legislativa di cui all'articolo 1 della L. 22 luglio 1975, n. 382.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione della Commissione speciale per la revisione dello Statuto, problemi dell'informazione, democrazia e antifascismo, sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica in attuazione della delega legislativa di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382; relatore l'onorevole Spano.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, la legge 22 luglio 1975, n. 382, all'articolo 1, primo comma, prevede la delega del Governo. In virtù di questa delega, il Governo nazionale deve emanare uno o, se è necessario, più decreti diretti a completare il trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni a Statuto ordinario. Sembrerebbe, quindi, che la nostra Regione - Regione a Statuto Speciale - non debba essere interessata: sembrerebbe questo, a prima vista! Ma le cose non stanno, come voi onorevoli colleghi sapete, esattamente così.

Non si tratta soltanto - e questo è più che evidente - di un fatto tecnico, come da qualcuno è stato detto, e neppure, come da altri

è stato avanzato, di una questione, un fatto squisitamente giuridico-costituzionale per il fatto che la legge 382, che delega alle Regioni, trae la sua origine e trova il suo fondamento nell'articolo 117 della Costituzione. Noi siamo convinti che ci troviamo, invece, di fronte ad un grande fatto politico; fatto politico di grande respiro, di grande momento, un fatto politico che non è azzardato definire di portata nazionale. Perché? Perché coinvolge anche le Regioni a Statuto speciale come la nostra, e non le coinvolge — badate bene — soltanto marginalmente; perché si tratta — appunto — di una riforma, profonda riforma dello Stato.

Noi avevamo e per molti versi continuiamo ancora ad avere uno Stato accentratore, custode geloso dei propri poteri, che si ostina a non volere delegare funzioni alle Regioni, né a quelle a statuto speciale né a quelle a statuto ordinario. E tuttavia questo Stato deve diventare Stato regionalista! Ve lo dice uno che appartiene ad un gruppo politico che a suo tempo si battè perché le Regioni non fossero istituite. Ma le Regioni oggi sono una realtà politica, una realtà economica, una realtà sociale, una realtà amministrativa con la quale bisogna fare i conti.

E se lo Stato, da accentratore, deve diventare Stato regionalista, è evidente che a nessuno può e deve sfuggire quale grande momento sia questa legge 382, sulla quale, in Commissione — cosa che non sempre accade — ci siamo trovati tutti concordi. Il processo di completamento dell'ordinamento regionale, quindi, riceve o dovrebbe ricevere una nuova spinta da questa delega legislativa di cui all'articolo 1 della legge 382.

Solo che, signor Presidente e onorevoli colleghi, lo schema di decreto presentato dal Governo non soddisfa minimamente le aspettative delle Regioni sulla ulteriore attuazione dell'auspicato e atteso decentramento e disattendendo le stesse norme contenute nella legge 382. (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi ed in particolare il pubblico di voler far silenzio.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Ed infatti, la legge 382 prevede il trasferimento di funzioni alle Regioni per settori organici di materia; non semplici deleghe di poteri con conseguente conservazione di funzioni da parte dello Stato. No! Non è questo lo spirito della 382! Non di semplici deleghe si deve trattare, ma di trasferimento di funzioni alle Regioni. Su questo insisteva la Commissione Giannini, che aveva dato in questo senso indicazioni precise ribadite poi nell'ordine del giorno concordato a Milano (ordine del giorno che aveva fatto seguito al Convegno tenuto in quella città nei giorni 28 e 29 di gennaio scorso). Ebbene, il Governo sembra ignorare tutto ciò. E rimane ancorato — è detto questo anche nel documento che all'unanimità la Commissione statuto presenta a questa Assemblea — ai decreti che furono elaborati nel lontano 1972, ampiamente superati dalle rivendicazioni avanzate unanimemente dalle Regioni e trasferite, come dicevo, nel documento elaborato dalla Commissione Giannini.

Bene; le Regioni a Statuto speciale, quindi anche la nostra, la Regione sarda, devono dare prima di tutto, secondo noi (e pare che le forze politiche siano concordi in questo senso), la loro solidarietà alle Regioni a Statuto ordinario, per i motivi che or ora mi sono permesso di ricordare; però, contestualmente alla solidarietà che dobbiamo dare alle Regioni a statuto ordinario, noi dobbiamo portare avanti una incisiva azione rivendicativa, propriamente nostra, che miri ad ottenere finalmente dallo Stato il completamento delle norme di attuazione, che miri ad ottenere il trasferimento delle funzioni statali previste, con l'attribuzione dei mezzi finanziari necessari; infatti è il trasferimento di una funzione, che lo Stato possa eventualmente delegare alla Regione sarda, qualora non sia accompagnato dai mezzi finanziari di chi ha bisogno, non serve — evidentemente — a niente. Occorre, inoltre — e anche questo è ribadito nel documento che la Commissione presenta — individuare con precisione e segnalare con esattezza i settori che debbono essere oggetto di un trasferimento organico com-

pleto, in modo da evitare quelle paurose carenze, quelle paurose lacune di enorme disastrosa portata (e non sto qui, ad elencarle anche perché ci siamo impegnati ad intervenire brevemente su questo argomento che ci trova concordi. Dette lacune creano tanti guai in Sardegna nel settore della formazione professionale e in altri.

Inoltre, vi è ulteriore motivo, che ci induce non solo ad affiancarci all'azione rivendicatrice delle Regioni a Statuto ordinario, ma anche a rivendicare noi, per primi, una configurazione precisa — senza cortine fumogene — sul ruolo che devono finalmente giocare le Regioni a Statuto speciale, in particolare nei confronti della Comunità Economica Europea. E' vero che le Regioni, comprese quelle a Statuto speciale, nell'ordinamento costituzionale italiano, non sono paragonabili ai Lander tedeschi, e che non potremmo certamente trattare da pari a pari con gli altri paesi della Comunità Economica Europea; ma è pure vero che un ruolo dobbiamo giocarlo, ed è un ruolo che deve essere importante, soprattutto per quanto riguarda le disposizioni che hanno attinenza alla materia agro-silvo-pastorale e alla zootecnia. Anche questa è una rivendicazione che la Regione Autonoma della Sardegna deve portare avanti con energia, nei confronti di uno Stato che mostra di essere sempre più accentratore.

Lo schema governativo, quindi non soddisfa nessuno, e non soddisfa noi. Lo schema governativo viola, palesemente, le disposizioni della legge - delega; lo schema governativo disattende le aspettative delle Regioni a Statuto ordinario e anche di quelle a Statuto speciale che sono coinvolte in questo grande processo di rinnovamento dello Stato italiano. E pertanto è da respingere!

Lo schema governativo, quindi, non ci trova assolutamente consenzienti, ma ci trova in una posizione di severa e profonda critica, perché lo Stato è carente, lo Stato è accentratore, lo Stato ha mancato, non vi è dubbio; tutto questo è vero e lo riconosciamo. Però, prima di concludere, vorrei ricordare, onorevoli colleghi, che potrebbe essere comodo, perfino troppo comodo

per alcuni, ai quali pur bisogna far risalire certe responsabilità che potrebbero essere perfino nostre.

Perché, se è vero — come è vero — che lo Stato merita i nostri più aspri rimproveri, (e li merita perché continua ad essere accentratore e perché, ancora una volta, dimostra di non volere completare il decentramento regionale con la emanazione delle residue norme di attuazione che ancora attendiamo) è pur vero che carente, paurosamente carente, è anche l'Amministrazione regionale. Questa e le altre che, mentre rivendicano ulteriori competenze, ulteriori mezzi finanziari dello Stato, dimostrano ogni giorno di più — e la realtà che ci sta dinanzi ne è la prova più evidente — di non sapere assolutamente fare buon uso né dei mezzi finanziari di cui dispongono, né dell'autonomia che hanno a propria disposizione, né dei loro poteri, neanche nelle materie in cui hanno avuto sempre competenza primaria.

Questo, signori, ho voluto brevemente dirvi, prima di motivare il nostro profondo dissenso sullo schema governativo che disattende le aspettative di tutte le Regioni. Grazie!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare, nel corso del mio intervento, i temi relativi alla legge 382, nel formulare l'opinione del gruppo consiliare comunista sullo schema di decreto approntato dal Governo e sottoposto all'esame dei vari Consigli regionali perché esprimano, entro il corrente mese di aprile, il loro parere, eviterò di intrattenermi ed attardarmi sui contenuti specifici e sui problemi tecnici dello stesso schema di decreto, non perché i contenuti non abbiano rilevanza, ma perché sugli stessi molto si è detto, e da autorevolissime fonti, e soprattutto perché, per la nostra peculiare e particolare caratteristica di Regione a Statuto speciale, ritengo più opportuno esprimere alcune considerazioni di ordine politico generale.

Con l'avvento delle Regioni a Statuto ordi-

nario, in attuazione del titolo V della Carta Costituzionale, si è avviato il processo di decentrazione dello Stato, di semplificazione dell'amministrazione centrale nel segno di una articolazione autonomistica in una prospettiva nazionale necessariamente unitaria e non frammentaria o separatista. Questo processo, la realizzazione di questo disegno per la costruzione di un ordinamento statale fondato sulle autonomie locali, non si è però compiutamente concretizzato, se non nei termini meramente istituzionali, non essendo stato attuato l'effettivo smantellamento di quelle parti della macchina centralizzata e centralizzante dello Stato, ormai superate e non più necessarie per l'avvento delle Regioni, non essendo stato realizzato l'effettivo decentramento delle competenze, delle funzioni e dell'autonomia finanziaria che avrebbe dovuto consentire ai nuovi enti, alle autonomie locali di assolvere pienamente e degnamente ai loro compiti istituzionali.

I decreti delegati del 1972 furono limitati ed insufficienti; quello che doveva essere l'inizio dell'attuazione dello stato delle autonomie locali, è stato soffocato per la forte resistenza opposta dai fautori del centralismo. I vuoti lasciati negli organici statali dal trasferimento di dipendenti alle regioni, sono stati prontamente rimpolpati; gli enti locali, privati di opportuno ed adeguato sostegno finanziario, sono arrivati al collasso; è continuata purtroppo la politica e la pratica della legiferazione in materie che dovevano essere riservate all'autonomia regionale.

Tutto ciò, contribuendo ad aggravare in maniera sensibilmente notevole la crisi del paese, che ha palesato in maniera inequivocabile le tendenze della classe politica dominante ad opporsi ad un effettivo decentramento, previsto e voluto dalla costituzione repubblicana; ha manifestato una precisa volontà politica di conservazione di una struttura statale centralizzata, arroccata su articolazioni dicasteriali, ministeriali, concepite come momenti isolati, autonomi, sorretta da una pletora di enti inutili ridotti a centri separati di potere clientelare.

Per dare una risposta alle istanze ed alle aspettative deluse dalla mancata realizzazione di un effettivo decentramento, nel 1975 il Parla-

mento ha affidato ad una legge quadro, alla 382, il compito della realizzazione effettiva della riforma regionale attraverso i ben noti meccanismi, le conosciute procedure.

Ristrutturazione del vecchio apparato dei pubblici poteri, superamento della concezione autoritaria di uno stato accentrato ed accentratore, effettiva realizzazione di un ordinamento pienamente democratico che si riconosca e si fondi su una pluralità di autonomie a vari livelli, questi e non altri avrebbero dovuto essere i principi e le finalità cui avrebbe dovuto ispirarsi l'azione del Governo nella giusta interpretazione ed attuazione della legge 382. E non solo per la realizzazione di un quadro istituzionale che la nascita delle Regioni poneva e pone come obiettivo irrinunciabile legato ad una giusta interpretazione del dettato costituzionale, ma anche per operare, in questo delicato momento della vita della nostra Repubblica, un forte passo in avanti nel superamento della grave crisi che attanaglia il paese.

Esiste, infatti, come è affermato nell'ordine del giorno unitariamente approvato dalle Regioni italiane nel convegno tenutosi a Milano il 28 e 29 gennaio di quest'anno, un nesso inscindibile fra politica economica ed assetto istituzionale che rende necessari momenti di direzione pubblica e di programmazione economica, capaci di avviare uno sviluppo ordinato del paese in una strategia unitaria di interventi fra i diversi livelli democratici di governo dello Stato.

Con una effettiva articolazione democratica, coinvolgendo le Regioni e gli enti locali, rendendoli partecipi a pieno titolo del processo delle scelte di programmazione economica, può sperarsi di avviare un reale processo di risanamento della drammatica situazione che il paese vive.

Riconoscendo il loro ruolo primario di governo nell'ambito locale, pur nel quadro irrinunciabile dell'unità dello Stato, se si crede effettivamente nelle regioni quali "istituzioni di base" per lo sviluppo democratico e pluralista della società italiana, istituendo con esse un confronto sistematico sui temi fondamentali della politica economica, può avviarsi il processo di risanamento della disastrosa economia nazionale. E'

esigenza essenziale, quindi, che le Regioni e gli Enti locali non vengano ridotti al degradante ruolo di mero decentramento amministrativo, ma attuazione del trasferimento alle Regioni delle funzioni, garantendo un'adeguata copertura finanziaria, loro necessarie per poter svolgere effettivamente il ruolo di enti di governo nell'ambito locale. Hanno risposto a queste legittime aspettative gli atti del Governo? E' lo schema di decreto su cui noi dobbiamo pronunciarci, in linea con il precetto della legge 382 ed il dettato costituzionale? La risposta non può essere che una. Quella che le dirette destinatarie del provvedimento hanno fermamente ed unanimemente dato: il Governo è mancato a questo importante appuntamento.

In una serie di partecipati convegni, riunioni, incontri e confronti, tutte le Regioni hanno concordemente affermato che non solo lo schema di decreto non può essere accettato o migliorato con opportune modifiche od apporti, ma che esso va totalmente "riscritto"!

Il Governo si è mosso non solo in netto e stridente contrasto con lo spirito e la lettera della legge delega, ma ha anche travolto le conclusioni della Commissione Giannini, cui era stato affidato il compito e l'incarico di individuare "le funzioni dei pubblici poteri al fine di determinare quelle di spettanza dello Stato, quelle di spettanza regionale ed infine quelle di spettanza degli enti locali di primo e di secondo grado".

Il Governo con atteggiamento che non è esito a definire sprezzante e provocatorio, si è attestato su una concezione dell'ordinamento pubblico ancorata ad una visione centralistico-burocratica, è rimasto prigioniero, è voluto rimanere prigioniero di un vecchio sistema di potere non più in sintonia con i tempi nuovi, ha insistito nella vecchia strada della frantumazione delle materie, della conservazione in suo favore di prerogative e competenze che limitano di fatto l'autonomia di governo delle Regioni.

Vi è all'origine di questo comportamento una precisa volontà politica. Con la 382 si tendeva a dare inizio ad un processo di ristrutturazione razionale dell'apparato dei pubblici poteri dello Stato, una revisione globale delle varie competenze finalizzata alla costruzione di uno

Stato più funzionale, articolato, secondo il dettato costituzionale, attraverso forme decentrate di governo, dotate di strutture e poteri consoni ed adeguati ai fini ed ai compiti loro assegnati.

Lo schema di Governo, empiricamente formulato con criteri di evidente irrazionalità, è proteso a rigettare e respingere questo processo di democratico decentramento. Così facendo il Governo democristiano, propendendo ancora una volta in favore di uno Stato accentrato ed accentratore, non solo ha tradito le attese del movimento regionalista ma — e questo è grave — ha voluto mettere in discussione il problema di una reale democratizzazione del nostro paese. Questo è il nodo fondamentale, onorevoli colleghi.

Dietro lo schema di irrazionale trasferimento di competenze, in una visione restrittiva e burocratizzata del dettato dell'articolo 117 della Costituzione, si cela la precisa volontà del mantenimento di uno *statu quo*, di un conservatorismo estemporaneo legato a principi di perpetuazione di gretto potere.

Non si intende, se non in questa ottica, il perché della conservazione di vecchie strutture statali, la difesa di un organigramma di ripartizioni ministeriali, di attribuzioni dicasteriali frantumate e scollegate, di mantenimento di una pletora di enti inutili, dannose incrostazioni che hanno contribuito in maniera notevole all'aggravamento della disestata economia nazionale.

E' prevalsa una precisa volontà antidecentramento, antiautonoma. E' la rivincita delle forze che si sono battute contro la nascita delle regioni, per la conservazione di un complesso sistema elefantiaco, accentrato ed accentratore; la difesa del vecchio e del superato contro il nuovo, il reale.

Tanto evidente è il contrasto tra lo schema governativo e la realtà sociale che è prepotentemente emersa in questi ultimi tempi, fra l'esigenza di una maggiore partecipazione delle masse popolari alla gestione pubblica attraverso un reale ed effettivo decentramento e la vecchia visione dello stato burocratico centralizzato, distante dalle masse popolari e dal loro controllo; tanto evidente è la volontà di conservazione di strutture non finalizzate ad un organico disegno programmatico articolato in vari momenti perife-

rici e di un apparato inutile, elefantiaco e sclerotizzato, che legittimo è il sospetto, più sopra enunciato, che si sia espressamente voluto mettere in discussione, frenare il processo di democratizzazione in atto nel Paese.

Il disegno del Governo va fermamente respinto.

Già tutte le Regioni si sono unanimemente espresse in questo senso. Lo schema di decreto non va corretto, va totalmente rifatto, riscritto. Si deve pretendere dal Governo il pieno rispetto, la piena attuazione della 382 e delle elaborazioni su di essa fatte. E ciò non solo per i contenuti, gli argomenti specifici, ma perché così facendo si dia sollecito inizio all'improcrastinabile processo di ristrutturazione dell'intero apparato dei pubblici poteri. Cosa fare?

Sorge a questo punto il problema della nostra collocazione nel quadro generale della lotta per il ritiro di questo schema e la riformulazione di un nuovo più rispondente alle esigenze delle Regioni e per la conquista di un ordinamento dei pubblici poteri profondamente rinnovato.

Lo schema di decreto in esame, come è noto, non riguarda strettamente le Regioni a statuto speciale per le quali il trasferimento delle funzioni è diverso sia per le modalità che per i contenuti.

Le Regioni ad ordinamento speciale, ad autonomia differenziata, nate con particolari caratteristiche per soddisfare particolari esigenze di ordine socio-politico, etnico ed economico, debbono mantenere questa loro peculiarità. Va fermamente combattuta la tendenza ad un generale livellamento che mortificherebbe le ragioni che hanno determinato questo particolare carattere. Ma ciò non significa che le Regioni a Statuto speciale, per questa loro specialità, debbano isolarsi dentro questa loro particolare natura. Queste Regioni, noi Regione sarda, dobbiamo collegarci alla più generale azione delle altre Regioni nella lotta per la conquista di un diverso ordinamento dei pubblici poteri, profondamente e democraticamente ristrutturate.

Già la nostra specialità ha determinato una situazione di svantaggio sul piano delle attribuzioni e delle competenze, anche perché diverso

è certamente il momento storico e, soprattutto, il contesto socio-politico nel quale noi siamo nati da quello che ha visto venire alla luce le altre Regioni.

Ed in previsione degli ulteriori sviluppi, dell'azione diretta ad ottenere un radicale mutamento della struttura centrale, perché si ottenga una maggiore partecipazione delle regioni alla elaborazione della politica economica di interesse regionale e nazionale, perché ci possano essere prospettive di successo nella rivendicazione della nostra piena autonomia, con la totale salvaguardia della nostra specialità, appare non solo opportuno, ma necessario, un sempre più stretto collegamento della nostra azione con quella delle altre regioni.

Ed è anche per rafforzare il fronte unitario delle regioni italiane nella comune azione e lotta per la rivendicazione di una sempre più ampia autonomia nella visione di uno stato unitario delle autonomie locali, che noi dobbiamo dare il nostro contributo per la giusta attuazione della 382, in una fase che non ci tocca direttamente.

E già lo abbiamo fatto e così dobbiamo continuare. Abbiamo partecipato a diversi convegni assumendo una posizione responsabile e giusta. Ne fa fede l'ordine del giorno che le Regioni a Statuto speciale, con la nostra partecipazione, hanno approvato, unitamente alle altre regioni, nel convegno di Milano, ove si è rivendicato l'impegno del Governo, oltre che per quanto di stretta competenza delle regioni a statuto ordinario, l'impegno del Governo alla piena e puntuale attuazione degli Statuti delle Regioni a Statuto speciale, con criteri di completezza, organicità e sistematicità, ed ove si è chiesta una consultazione di noi Regioni a Statuto speciale, sugli schemi dei decreti delegati nelle stesse forme previste per le altre Regioni, in quanto unitariamente partecipi della riforma dello Stato.

E' su questa ultima affermazione di principio che deve incentrarsi la nostra azione, perché nostro deve essere l'obiettivo primario della generale ristrutturazione dell'ordinamento statale come condizione essenziale per una effettiva rivalutazione della nostra autonomia, della nostra specialità, perché possiamo compiu-

tamente assolvere ai nostri compiti di istituto.

Ed è per questo che dobbiamo compiere uno sforzo preciso perché si dia completa attuazione al nostro statuto, ma anche perché si realizzi il democratico decentramento nelle altre Regioni da noi differenti. Dobbiamo insistere perché non si operi uno slittamento del momento di approvazione dei decreti delegati, — non consentendo che perisca, per scadenza naturale al 25 luglio prossimo, lo schema approntato dal governo — ma premendo perché, in tempi brevi, sulla base di una precisa volontà autonomista, ed attraverso l'approntamento di un nuovo schema, venga finalmente modificata una macchina vecchia, inefficiente ed ingiusta.

Questo è l'obiettivo che le Regioni debbono perseguire. Non divenire organismi di vecchio stampo che vadano ad aggiungersi ad altri inefficienti. Modificando il vecchio, bisogna creare un nuovo sistema attraverso il quale — non con l'attribuzione di nuove competenze da applicarsi alla vecchia maniera — si possa dare un valido contributo al risanamento della vita nazionale.

E' necessario, certo, un forte impegno. E la nostra azione non deve essere limitata e circoscritta nelle sedi istituzionali. E' necessario creare un forte movimento popolare. Vanno coinvolte le organizzazioni sindacali, le forze economiche, le masse popolari. Bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica intorno a questo che non è e non deve essere solo un problema di carattere giuridico-costituzionale, ma che, per le evidenti implicazioni di ordine socio-politico, per la rilevanza che può avere una sua giusta soluzione sull'andamento e per la risoluzione della crisi economica, per l'ambiguità e la gravità del comportamento del Governo che investe, il problema del rafforzamento della democrazia, perché non attiene esclusivamente a poteri o funzioni delle autonomie locali ma investe e presuppone una moderna, articolata e pluralista riorganizzazione dello Stato, deve essere un problema del quale debbono essere resi partecipi attivi i cittadini tutti.

Mi sia consentito, signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'avviarmi alla conclusione, una riflessione, una considerazione di ordine po-

litico più generale ma strettamente connessa con il tema in discussione.

Vi è nel nostro sistema politico una particolarità, nata nel momento in cui la Democrazia Cristiana per una sua precisa scelta, dopo la guerra di liberazione e l'esperienza del primo Governo repubblicano, ha voluto escludere il nostro partito, il Partito Comunista e le altre forze di sinistra dal Governo della nazionale: una peculiarità che nel tempo ha contribuito, a nostro avviso, e soprattutto in questi ultimi tempi, ad aggravare le condizioni della nostra economia, la crisi morale, sociale ed economica del nostro Paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue BERLINGUER). Questa particolarità, che è stata di recente definitiva come la "*convention ad excludendum*" (una frase che certamente piacerà all'Assessore Ghinami), questa particolarità è stata determinata da una preconcepita volontà di escludere determinate forze politiche dalle responsabilità di governo, sulla base di rigidi, ottusi schematismi, disarticolati dalla realtà sociale e dal contesto socio-politico.

Questo trincerarsi dietro anacronistici steccati ha determinato nel nostro paese un clima di costante conflittualità che si è immancabilmente ripercosso anche nei vari livelli istituzionali nonostante il dilatarsi, all'interno degli stessi, di nuovi spazi di democrazia. Ne è derivata una notevole rigidità che ha determinato, nella pratica, una notevole staticità nella direzione dello Stato e di altre istanze politiche, limitando e costringendo in sé stessi i vari istituti democratici, consentendo, per il perpetuarsi dell'immobilismo che ne è derivato, l'insorgere ed il fermentare di degenerati fenomeni e pratiche di corruzione e clientelismo deteriore.

E così è progredita la spinta verso una statica burocratizzazione, un accentramento nella pratica del governo della cosa pubblica. E ne è proseguita, come ci insegna una storia non lontana, una contrapposizione frontale sul terreno politico non solo fra le stesse forze politiche ma anche fra le varie istanze istituzionali.

nei rapporti fra Governo e Parlamento, fra Governo e gli enti locali, le Regioni in particolare. Conflitti di competenze; folle indebitamento di enti locali, degli enti cioè più deboli ed a scarsa o nulla autonomia finanziaria; mortificazione costante delle istanze autonomistiche.

Il tutto con la logica ed evidente conseguenza di una gravissima dispersione di energie valide, di limitazione e riduzione palese dell'efficienza della macchina del pubblico potere.

Gli ultimi avvenimenti elettorali del 15 e 20 giugno, hanno inferto un duro colpo alla teoria della discriminazione ed in varie istanze, si è addivenuti ad una parziale caduta degli steccati.

Ma ciò non basta né nelle sedi decentrate, né ai più alti livelli del governo della nazione.

Le condizioni attuali, la grave crisi ed anche il tema in oggetto — e cioè l'azione delle Regioni per una reale attuazione di un decentramento democratico — impongono una più radicale inversione di tendenze. Una svolta effettiva che consenta la partecipazione delle masse popolari e dei partiti che le rappresentano, al governo, ed a pieno titolo, della cosa pubblica.

Non è certo nel contenimento della spinta democratica e di partecipazione che può trovarsi la via del rinnovamento democratico dello Stato e delle sue istituzioni. Impellente e necessario è oggi, più che mai, una vera democratica riforma autonomista. Ma il problema non può certo risolversi solo a livello istituzionale o attraverso la conquista di nuove attribuzioni alle Regioni, agli enti locali di funzioni e competenze che possano consentire loro di svolgere compiutamente il ruolo che gli ha attribuito la carta costituzionale.

Il problema è a monte ed è di carattere squisitamente politico.

Fino a quanto non verrà superata la discriminazione fondata sulla *convention ad ecludendum*; fino a che, con il superamento di questa anacronistica discriminante, non verrà superata la conflittualità interna che ha caratterizzato il nostro sistema politico; fino a che non si perverrà ad una soluzione unitaria nel governo del paese e delle sue articolazioni decentrate, i conflitti fra le varie istanze (e ne fa fede il caso che stiamo vivendo), permarranno.

Ed è per questo, anche in questa sede, nel momento in cui il Consiglio è chiamato ad una battaglia unitaria con le altre Regioni italiane per il conseguimento di una sostanziale riforma dell'ordinamento pubblico attraverso la attuazione di un reale ed effettivo decentramento, è per questo che noi comunisti ribadiamo che ora più che mai si impone, qui a Cagliari come a Roma e nelle altre varie istanze di governo, una svolta radicale che veda partecipi, nelle responsabilità dirette di governo, le masse popolari, le forze vive della nazione ed i partiti che le rappresentano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGÙ (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre vi è ormai il convincimento diffuso della esigenza di rinnovare il nostro Paese attraverso una più compiuta e partecipata attività di tutti i momenti istituzionali in cui è articolato il nostro ordinamento; nel momento in cui si dice che la crisi economica che attraversa il nostro paese può trovare un momento di avviamento al superamento col decentramento dei poteri alle autonomie locali, alle Regioni, agli enti intermedi, le forze moderate e una burocrazia certamente conservatrice ha prodotto questo schema governativo di attuazione della legge-delega 382.

Vi è una forte spinta che viene dalle masse popolari, dalle forze organizzate dei lavoratori, dalle forze democratiche tutte che chiedono una maggiore possibilità di partecipazione al governo del proprio destino politico e sociale.

Ebbene, questa domanda di partecipazione democratica, che ha trovato momenti significativi prima nelle lotte dell'autunno caldo 68/69, che si è più concretamente puntualizzata nelle elezioni del 15 giugno 1975, e del 20 giugno 1976, che ha visto contro questo processo di crescita democratica, di domanda di partecipazione popolare al governo del proprio destino politico, negli atti dell'eversione, nella tensione terroristica che si è sviluppata e si va sviluppando nel nostro Paese, ma trova anche in questo tipo di provvedimenti che si vorrebbero

adottare, certamente uno strumento (io non credo ingenuo) volto quantomeno a frenare questo processo di sviluppo democratico del nostro Paese.

I colleghi che mi hanno preceduto e la Commissione consiliare nella sua interezza hanno espresso un atteggiamento negativo verso questo schema di decreto predisposto dal Governo. Si è detto che elude e disattende lo spirito e la lettera della legge delega 382. Si è detto che lo Stato accentratore di tipo vecchio vuole rabbiosamente conservare sostanzialmente tutto il suo potere. Ebbene, nonostante l'atteggiamento generale delle Regioni riunite a convegno a Milano, nonostante esso stesso Governo avesse dato l'incarico ad una Commissione, la Commissione Giannini, di uno studio organico che sarebbe dovuto servire poi agli strumenti legislativi conseguenti alla 382, il Governo come se nulla fosse accaduto o stesse accadendo insiste nel mantenere il proprio schema.

E' vero che, apparentemente, rimane un documento aperto agli accordi; però mi pare che nel nostro Paese, nel dibattito tra le forze politiche, e in quello tra le Regioni, siano emersi elementi sufficienti perché si possa già agire e perché non si perda altro tempo visto che i termini stessi della legge delega sono troppo ravvicinati; mi pare che sia già accaduto abbastanza sul piano politico, sul piano del dibattito, abbastanza per indurre un governo che fosse sensibile, a ritirare il proprio schema di provvedimento di decreto delegato. Tutto ciò non è avvenuto ed è questa una ulteriore prova — qualora ce ne fosse bisogno — della inadeguatezza di questo Governo.

Questo viene sottolineato dalle forze politiche che pure oggi, attraverso l'astensione, hanno dato la possibilità di dar vita al governo attualmente in carica. L'inadeguatezza del Governo viene sottolineata dalla sua incapacità di fronteggiare in maniera concreta e positiva la situazione di crisi che attraversa il Paese. Ma anche in questo episodio che risulta altamente significativo, questo Governo manifesta — va ripetuto e sottolineato — la sua inadeguatezza, perché, proprio sul piano della sensibilità democratica, non ha dato segno di voler modificare le

cose.

In questo Consiglio lo stesso Presidente della Giunta, onorevole Soddu, nel presentare il proprio programma e la propria Giunta, indicava come uno degli impegni primari di rivendicazione nei confronti dello Stato, non attività amministrative delegate dallo Stato alla Regione, ma un trasferimento di poteri reali in modo che i sardi potessero effettivamente avere gli strumenti reali per decidere del proprio governo e per avere parte nel governo complessivo del paese, partecipando ai momenti programmatori generali dello Stato.

Ebbene quelle affermazioni le abbiamo fatte nostre allora, le dobbiamo ribadire, rifare nostre in questo momento, perché è solo attraverso il trasferimento di poteri reali, organici alle Regioni che si esalta l'autonomia e si rafforza la democrazia. E non è soltanto una questione di interesse puramente ideale ma è diventata oggi anche una esigenza, diciamo pratica, di vita sociale, se vogliamo trovare gli strumenti operativi, le reali condizioni per uscire dalla crisi che il Paese e la nostra Regione e le Regioni attraversano.

Certo, non basterebbe un puro e semplice trasferimento di poteri se a questo trasferimento non si accompagnasse una riforma organica di tutto l'apparato dello Stato. E ben comprendiamo le resistenze e le difficoltà oggettive che si oppongono ad un disegno così profondamente rinnovatore. Vi sono Enti, uffici periferici, organizzazioni dello Stato, che dovrebbero essere totalmente smantellati perché col trasferimento di funzione di poteri alle Regioni e alle autonomie locali, non avrebbero più nessun significato, ovvio che quanti in essi hanno trovato modo di soddisfare i propri interessi si oppongano a questo disegno riformatore.

Ma è anche altrettanto chiaro che se questi interessi prevarranno sugli interessi più generali del Paese, noi non riusciremo né ad esaltare l'ordinamento repubblicano nel senso delle autonomie né ad uscire dalla crisi. Perché in quegli apparati che resistono non si trovano soltanto egoismi ma anche oggettive forme parassitarie, forme di spreco di risorse pubbliche.

E in un momento come questo, in cui effet-

tivamente anche le risorse più modeste vanno individuate, vanno organizzate per poter trovare quanto è necessario per fronteggiare la crisi economica, si rende indispensabile una riforma dei ministeri, (e dobbiamo dire questa è una battaglia che i sindacati del pubblico impiego da alcuni anni vanno portando avanti) oggi quindi, è diventata una questione imprescindibile la riforma del pubblico impiego nel suo complesso, per rendere possibile un razionale utilizzo del settore senza dispendi e senza ingiustizie. Occorre affrontare al più presto questo gravissimo problema. Come del resto accanto al trasferimento dei poteri e delle funzioni organiche alle Regioni ed ai Comuni occorre affrontare la riforma della legge comunale e provinciale, occorre affrontare la riforma della legge sulla finanza locale. Perché altrimenti, posto che alle Regioni si trasferissero funzioni sul piano del potere di governo e non si operassero queste altre riforme, un'attuazione che ci sembrerebbe valida sul piano della prima decisione, che ci sembrerebbe soddisfare questa esigenza di partecipazione democratica del Governo a tutti i livelli della cosa pubblica, certamente verrebbe vanificata poi nel concreto operare.

Perché senza quelle riforme né i Comuni, né gli altri Enti intermedi, sarebbero nelle condizioni reali di poter rendere effettiva quella partecipazioni e non sarebbero messi nelle condizioni di sviluppare tutto quel potenziale di capacità governativa che in essi certamente esiste.

Quindi la posizione negativa nei confronti dello schema del Governo, non solo va ribadita, come va ribadito del resto l'impegno a rispettare i termini temporali della legge-delega, ma va ribadito che accanto ad un nuovo decreto di attuazione della 382, devono essere adottati tutti quei provvedimenti che sono indispensabili per un reale decentramento, per una reale esaltazione delle autonomie locali e quindi per una crescita democratica complessiva del nostro paese.

Per questi motivi, il nostro Gruppo, come ha fatto in sede di Commissione, qui ribadisce il proprio voto contrario.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro doman-

da di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Spano.

SPANO (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il favore con cui le Regioni salutarono ed accolsero la legge 382 del 1975, nasceva dalla convinzione che quello strumento legislativo, dovuto alla iniziativa della Democrazia Cristiana e portato alla approvazione con il pieno consenso delle forze politiche autonomistiche, non solo avrebbe consentito l'avvio della piena attuazione dell'Ordinamento regionale, ma avrebbe, insieme, segnato un processo di semplificazione dell'amministrazione centrale dello Stato e della struttura nazionale e pluriregionale configurata da Enti pubblici operanti in materia di competenza regionale.

Tale era il senso del vasto e complesso sistema di deleghe legislative previsto dalla legge e che si compone essenzialmente della delega di cui all'articolo 1 relativa al completamento del trasferimento di funzioni amministrative alle Regioni a statuto ordinario, e della delega prevista dall'articolo 6 relativa alla conseguenziale soppressione degli uffici statali interessati dal trasferimento stesso.

Vero è che la delega legislativa non consente innovazioni nella legislazione sostanziale, né per quel che concerne la riforma dei poteri locali, né per quel che concerne l'aspetto legislativo delle materie nelle quali occorre procedere al trasferimento di funzioni alle Regioni ed agli enti locali.

Ma è anche vero che questi limiti (il cui deciso superamento richiede che Governo e Parlamento legiferino al più presto con chiarezza in modo da eliminare finalmente il persistente caos in cui si trova ad operare a tutti i livelli la nostra pubblica amministrazione) trovano un contemperamento nello spirito e nei criteri direttivi cui la 382 è orientata, e che per la loro larghezza consentono certamente già nella prima fase di attuazione, ove soccorra una ferma volontà politica orientata in senso autonomistico innovatore, di avviare verso una composizione organica e sistematica il complesso delle attribuzioni amministrative delle Regioni a Statuto ordinario e,

sullo sfondo, di quelle dello Stato e degli enti sub-regionali.

E' quanto ci si aspettava in occasione della emanazione dello schema del primo decreto di attuazione della 382, secondo i voti ripetutamente espressi dalle Regioni in precisi documenti, di cui l'ultimo è quello del convegno tenutosi a Milano lo scorso gennaio, e secondo quanto era consentito di prevedere sulla base della relazione della Commissione Giannini.

Quanto all'amministrazione statale vera e propria è pur vero che la legge-delega può sopprimere uffici dell'amministrazione centrale, ma non può procedere a ristrutturazione della medesima prefigurando così in partenza un risultato comunque imperfetto, qualunque fosse la portata e l'estensione dei decreti di attuazione.

La ristrutturazione degli apparati centrali è nello schema rinviato puramente e semplicemente al futuro contraddicendo gravemente i principi e criteri direttivi indicati nella legge e che postulano immediate e contestuali conseguenze sull'apparato centrale dello Stato, a seconda che il completamento dell'ordinamento regionale sia condotto in un modo, anziché in un altro.

E' appunto questo completamento che, come dice la relazione Giannini, interpretando correttamente la legge 382, deve essere condotto secondo una logica di analisi delle funzioni, ed è destinata a generare un nuovo modello di amministrazione statale diverso da quello esistente, per cui non c'è e non può esservi compatibilità fra il nuovo ordinamento periferico e la stabilizzazione, chissà per quanto tempo ancora, del disordine centrale che tanta influenza negativa continuerà ad esercitare a tutti i livelli della vita e dell'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Spano, sospenda per un minuto. Sento uno strano brusio ... vedo che i consiglieri tacciono, non vorrei che venisse dal pubblico ...

Allora è da fuori che arriva.

Prego, onorevole Spano, continui.

SPANO (D.C.), relatore. Per cui ancora

— cito sempre la relazione Giannini — gli uffici degli apparati centrali statali dovrebbero subire non già nuovi ridimensionamenti quantitativi, bensì una diversa struttura, tale da renderli effettivi organi di elaborazione di indirizzi e di conoscenza integrale di fatti della società civile.

Certo tutto questo non poteva farsi con i decreti attuativi della 382, proprio per i limiti che la legge stessa comporta, ma doveva trovare una base e un fondamento più largo e una prospettiva più aperta nello schema di proposta governativa, così come niente vietava che il decreto delegato venisse accompagnato da conseguenti autonome proposte legislative capaci di incidere seriamente sulla struttura centrale dello Stato.

Queste proposte non sono venute e lo schema di decreto che è stato licenziato dal Governo è nato fortemente limitato e condizionato e non sembra che in esso soffi con molta violenza lo spirito autonomistico e radicalmente innovatore da cui è indubbiamente pervasa la 382, pur con tutti i suoi limiti e difetti.

Si dirà che forse a causa del momento che il Paese attraversa si registra, insieme con una certa caduta della iniziale tensione autonomistica che accompagnò l'emanazione dei decreti del '72, il riemergere di tendenze centralistiche che vengano esaltate dalla crisi e dalla necessità di un più accentuato controllo centralistico degli atti attraverso cui si esplica l'amministrazione del Paese.

Questo può forse aiutare a comprendere il taglio del decreto e a scusare certe sue deficienze, assolvendo i politici almeno in parte, dall'accusa di aver voluto, deliberatamente, compiere un aperto atto di ostilità contro l'ordinamento regionale.

Chi parla non crede col suo Gruppo politico a questa proclamata ostilità perché sa di appartenere ad un partito la cui volontà autonomistica non può essere messa in dubbio per le molteplici prove passate e recenti date, onorevole Berlinguer, nel perseguimento di chiari obiettivi autonomistici cui alcuni alfieri dell'autonomia di recente acquisizione, solo negli ultimi tempi, hanno dedicato l'attenzione della quale oggi danno tanta prova.

Ma è certo che, anche in occasione della

predisposizione dello schema di questo decreto attuativo della 382, ha avuto modo di palesarsi, una volta di più, il vecchio vizio burocratico e centralistico, duro a morire, che ancora anima tante direzioni generali dei ministeri che hanno i piedi piantati in una situazione per tanti versi ancora legata al passato sul piano amministrativo e non riescono e non vogliono prendere atto della nuova realtà, delle mutate esigenze, delle nuove aspettative d'uno Stato la cui organizzazione è radicalmente e per sempre mutata col rovesciamento verso il basso delle vecchie concezioni centralistiche.

Sono quelle stesse amministrazioni statali centrali che, dando pessimo esempio di costume non democratico, hanno di proposito evitato di confrontarsi e di discutere le proposte della Commissione Giannini, salvo a farsi vive col loro zampino nella redazione dello schema che, pur aperto e innovatore, risente del vizio d'origine, in maniera abbastanza evidente.

Esso però, non bisogna dimenticarlo, per fortuna, è uno schema aperto perché così ha voluto che fosse la procedura prefigurata nella 382, è quindi suscettibile di tutti gli apporti e correttivi, attraverso il doppio filtro del parere delle Regioni e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prima che diventi legge dello Stato. E' evidente che il raddrizzamento del decreto secondo gli indirizzi, i criteri e lo spirito informatore della legge esige che in questa fase ci sia da parte di tutte le Regioni un apporto critico, responsabile e costruttivo.

Ma appare urgente, per il superamento delle lacune evidenziate e che non sono — come si è visto — tutte superabili col semplice emendamento dello schema, che si vada entro tempi brevissimi ad un grande confronto politico, culturale, sociale ed economico sui temi della riforma generale dello Stato, della definitiva attuazione dell'Ordinamento regionale e della riforma delle autonomie locali nello spirito della legge 382 e del documento approvato dalle regioni nel convegno di Milano.

Una piena attuazione della 382 col contestuale avvio della riforma delle autonomie locali, dovrà consentire il pieno dispiegamento del ruolo di governo delle Regioni, l'apertura alla

partecipazione delle Regioni alle decisioni statali di programmazione, un più razionale assetto della spesa pubblica, una legislazione organica in tutti i settori di competenza regionale, il pieno rispetto del sistema di autonomie locali basate sul pluralismo istituzionale.

Per il raggiungimento di questi fini lo schema di decreto proposto, unitamente agli altri che ancora debbono esser presentati, può essere uno strumento idoneo, a patto che nel confronto aperto fra Regioni, Governo e Parlamento in questa fase, emergano chiaramente tutte le contraddizioni e le richieste delle Regioni siano accolte con la massima apertura e disponibilità, al fine di rendere pienamente possibile il raggiungimento dei fini cui il legislatore ha guardato quando ha approvato la 382.

Le Regioni hanno giudicato lo schema chiaramente insoddisfacente, non in linea con le posizioni espresse nel Convegno di Milano e ne dichiarano quindi i contenuti inaccettabili per le ragioni che abbiamo succintamente esposto nella relazione della Commissione del Consiglio.

Esse non chiedono tanto più numerose competenze, quanto un migliore, più organico e sistematico loro trasferimento, sostenuto dalla necessaria copertura finanziaria e accompagnato dalla relativa diminuzione di spesa nei bilanci statali, dalla soppressione degli uffici paralleli, dalla soppressione delle codipendenze di uffici, personale e servizi, dall'adozione contestuale e conseguente di tutte le misure, di riforma dell'apparato centrale dello Stato, conseguenti alla 382.

Questa legge appare tanto importante per i rilevanti aspetti istituzionali che coinvolge. Essa non può non essere considerata, da tutte le Regioni, come una delle occasioni politiche che non devono essere perdute.

Ripartire competenze, funzioni, in una parola, poteri, fra le diverse articolazioni dello Stato, secondo il disegno costituzionale, costituisce una operazione che non investe soltanto questioni di efficienza amministrativa e di più aderente presenza alla specificità dei problemi delle singole comunità, si tratta in effetti, del perseguimento di un disegno di ampliamento e di consolidamento della democrazia che, come le

vicende storiche anche più recenti insegnano, si raggiunge coinvolgendo realmente, con un processo partecipativo, le istituzioni e la società nel suo complesso.

Con la 382 le forze politiche hanno espresso un atto di fiducia nella possibilità che questo Stato centralistico, giunto al limite della paralisi e dell'inefficienza, possa essere restituito alla considerazione della società. Questo però significa anche riconoscere che politicamente ogni tentativo di svuotamento della stessa legge non può favorire questa o quella parte politica, ma solo un disegno alla fine del quale questo Stato democristiano e repubblicano sarà battuto prima che da ideologie contrastanti, dalla sua stessa incapacità a guidare gli ardui processi di una articolata e complessa società civile che si fonda sul libero consenso.

Non si tratta tanto di dispute di giuristi e di interpretazioni più o meno sottili di questa o quella norma della legge o dello schema di decreto, quel che conta è quanto c'è sotto il decreto, cioè, se il senso politico e la filosofia che sottostava alla 382 trovi coerente e puntuale rispondenza nello schema. Perché se si vogliono invece perseguire ancora, in contrasto con la 382, obiettivi di segno centralistico occorre senza mezzi termini, dire che l'operazione è vecchia, sbagliata e fuori tempo e che mentre non aiuta certo il Paese a crescere con maggiore consapevolezza democratica, neppure gli offre più efficaci strumenti per uscire dalla crisi.

Onorevoli colleghi, lo schema di decreto che stiamo discutendo riguarda certo più propriamente e direttamente le Regioni a Statuto ordinario, però, la 382, ha una tale portata e un tale spirito informatore e innovatore che la sua piena attuazione non potrà non modificare e incidere profondamente nell'organizzazione centrale e periferica, sia con la emanazione dei decreti delegati che essa contempla, sia con gli altri provvedimenti legislativi che conseguentemente Governo e Parlamento dovranno da essa far derivare.

E' per questo che anche le Regioni a Statuto speciale sono profondamente e vitalmente interessate a che i decreti attuativi della legge

non ne tradiscano in alcun modo lo spirito informatore e contribuiscano a prefigurare quella nuova organizzazione dello Stato ...

PRESIDENTE. Onorevole Spano, mi dispiace, ma c'era una scolaresca che ha visitato l'Aula. Adesso sta uscendo per dare il turno ad un'altra. Oltre tutto, ne approfittiamo in un momento in cui l'Aula è gremita di colleghi molto attenti ...

SPANO (D.C.), relatore. Stato in cui anche la piena attuazione degli ordinamenti propri delle Regioni a regime differenziato sia facilitata e trovi quella definitiva e organica sistemazione che fino ad oggi non si è avuta.

La sistemazione delle questioni pendenti, con la emanazione delle norme mancanti e col riesame e la ridefinizione e sistemazione organica delle norme già emanate, unitamente alla emanazione delle deleghe necessarie per l'adeguamento al trasferimento delle funzioni alle Regioni a Statuto ordinario, non può essere fatta con i decreti attuativi della 382: fummo noi stessi a richiederne lo stralcio, respingendo la prima pericolosa stesura del disegno di legge governativo n. 3157, tradottosi nella 382, che appariva fortemente equivoca con una pericolosa equiparazione delle Regioni e una inammissibile tendenza ad un livellamento, verso il basso, dei due ordinamenti.

Fu richiesto dalle Regioni a Statuto Speciale e fu riconosciuto dal Parlamento, che la nostra speciale autonomia, costituzionalmente garantita, non consentiva e non consente di avvenire a trasferimenti e deleghe da parte dello Stato se non attraverso la emanazione di norme di attuazione degli Statuti speciali, secondo le procedure previste dagli stessi Statuti.

Abbiamo la possibilità di inserirci nella fase di consultazione fra il Governo, il Parlamento e le Regioni, prevista dalla procedura per l'emanazione dei decreti e questo ci è possibile per l'accoglimento da parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali dei voti da noi espressi in occasione del convegno di Milano.

Dobbiamo quindi cogliere l'occasione che

ci viene offerta e sfruttare l'eccezionale momento favorevole che rafforza la nostra voce col concorso delle Regioni di tutta l'Italia e porta per necessità il Parlamento e il Governo a guardare con maggiore attenzione alle questioni ancora pendenti per l'attuazione dei nostri Statuti.

In questa fase, col nostro parere sullo schema di decreto, dobbiamo esprimere ancora una volta, con forza e vigore, la nostra richiesta perché l'emanazione delle norme ancora mancanti avvenga contestualmente all'attuazione e nel rispetto pieno dello spirito dei principi e dei criteri contenuti nella legge - delega.

"Contestualmente" non significa e non può significare una contestualità temporale ristretta in precisi limiti di tempo, ma una contestualità logica che, senza essere naturalmente protratta nel tempo, soprattutto porti a trarre tutte le conseguenze dalla corretta applicazione della legge.

Ci interessa soprattutto — ed è questo che dobbiamo chiedere — che per la emanazione delle norme, l'identificazione delle materie sia realizzata per settori organici in base a criteri oggettivi, in modo che il trasferimento risulti completo e finalizzato ad assicurare una disciplina e una gestione sistematica e programmata delle attribuzioni, costituzionalmente spettanti, per il territorio e per il corpo sociale.

Tutto questo, onorevoli colleghi, deve portare alla predisposizione dei nuovi decreti per le norme e per le deleghe, attraverso il lavoro della Commissione paritetica, nelle quali ai rappresentanti dello Stato devono essere date chiare e precise direttive che, in armonia con i principi della legge-delega, consentano di pervenire a conclusioni soddisfacenti in uno spirito costruttivo di reciproca collaborazione.

Ma la volontà politica del Governo deve soprattutto manifestarsi nel dare univoche direttive ai vari Ministeri, perché nel confronto inevitabile che si aprirà al momento della definizione ultima e dettagliata delle norme, non capiti, come tanto spesso nel passato, che la tentazione burocratica centralistica, riemerge con interventi dell'ultimo momento, rendendo vane le intese bilaterali già raggiunte e vanificando la volontà politica diversamente espressa dallo Sta-

to e dalla Regione.

Abbiamo cercato di tradurre queste esigenze e queste aspirazioni nell'ordine del giorno che abbiamo sottoposto, onorevoli colleghi, alla vostra attenzione e che trova una più dettagliata giustificazione nella relazione scritta della Commissione.

Siamo certi che la unanime espressione di volontà del Consiglio su detto ordine del giorno varrà a rafforzare l'azione della Giunta regionale nella battaglia da tempo intrapresa per ottenere il pieno riconoscimento delle competenze statutarie, nel quadro di una più generale riforma dello Stato nella quale venga finalmente dato, alle autonomie locali, quello spazio e quel riconoscimento effettivo, che la Costituzione mette a fondamento del nostro ordinamento repubblicano.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, la Giunta condivide l'impostazione che è stata data al problema da parte della Commissione e del relatore, onorevole Spano, del resto questa nostra posizione è stata espressa in occasione dell'incontro, dell'udienza che la Commissione aveva voluto riservare a una mia relazione ed io avevo espresso appunto l'opinione che nonostante la Regione sarda non sia direttamente interessata alla 382, tuttavia sembrava esprimere, in occasione di questo largo dibattito, che si è sviluppato nel Paese, in tutte le Regioni a Statuto ordinario intorno allo schema del Decreto del Presidente della Repubblica, esprimere — dicevo — l'opinione della Regione sarda. Opinione che, come ha dimostrato il dibattito, largamente coincide con quella già espressa dalle Regioni a Statuto ordinario, cioè una insoddisfazione marcata rispetto all'orientamento del Governo e una richiesta di modificazione sostanziale di questo orientamento attraverso l'emanazione di un decreto che sia più rispondente alla ispirazione della 382, ma anche a tutto il dibattito che si è andato svolgendo in Italia in ordine all'attuazione delle Regioni.

Noi sappiamo che anche la nostra Regione pur essendo una Regione a Statuto speciale è legata alla attuazione su larga scala in via definitiva dell'ordinamento regionale del nostro Paese, cioè anche la nostra autonomia si dà forza, si sviluppa diventa più ampia e maggiormente incidente nella realtà nostra e nel Paese, se insieme si realizza un quadro istituzionale italiano effettivamente regionalista.

Noi abbiamo auspicato, come i colleghi ricorderanno, l'attuazione dell'indirizzo di partecipare attraverso l'autonomia, sempre più ampiamente, alle decisioni nazionali in ordine alle scelte di fondo dell'economia e dello sviluppo sociale, e riteniamo che questa nostra partecipazione sia maggiormente possibile ed efficace, qualora vi sia un ordinamento dello Stato ampiamente regionalista.

Il decreto governativo non corrisponde a questa esigenza, denota anzi un notevole arretramento delle posizioni che avevano caratterizzato sino a qualche tempo fa il Governo, sembra quasi che vi sia un ripensamento e in questo caso sarebbe una posizione abbastanza grave per quanto riguarda l'attuazione di uno Stato regionalista.

Noi, tuttavia, speriamo che questa azione, che ha animato e che anima tuttora ampiamente e in modo generalizzato le Regioni italiane, possa pervenire al successo di ottenere un nuovo decreto che sia tale da realizzare quello che appunto la 382 dice, cioè un trasferimento di corpi organici di settori e di materie alle Regioni da parte del Governo. In che cosa siamo collegati noi a questo decreto? Siamo collegati anche da un'esigenza di completamento dello Statuto regionale della Sardegna; noi riteniamo cioè che unendoci all'azione delle Regioni a Statuto ordinario, sia possibile accelerare e rendere più organica anche l'azione della Commissione paritetica, che è prevista per la completa attuazione del nostro Statuto.

Noi riteniamo che quelle norme di completamento che abbiamo già proposto attraverso delibere di Giunta e che stiamo per proporre anche in questi mesi, possano trovare maggiore e più pronto accoglimento, di quanto non sia successo nel passato, qualora si affermi uno spi-

rito di larga attuazione delle Regioni piuttosto che una concezione restrittiva.

Voi sapete che l'esperienza della Regione sarda è sintomatica; noi siamo stati parecchi anni ad attendere che il Governo accettasse di allargare, attraverso le norme di attuazione, le nostre competenze e soprattutto il controllo di determinati strumenti, determinati uffici.

Negli ultimi anni, soltanto, questa linea sembrava essersi modificata a vantaggio della Regione. Se passasse però la posizione, che sembra emergere dal decreto del Governo, potremmo anche subire un ritardo ed una inversione di tendenza.

Come Regione a Statuto speciale siamo rimasti d'accordo con i Presidenti delle Regioni e con i Presidenti dei Consigli regionali che avremmo portato avanti in comune questa azione di collegamento, di sostegno, di solidarietà con le Regioni a Statuto ordinario; ma anche che avremmo preso iniziative come Regioni a Statuto Speciale nei confronti del Governo. Questa del resto è la linea che è emersa in un ordine del giorno a Milano nel convegno dove erano presenti alcuni consiglieri regionali, e che noi abbiamo — direi — seguito nell'azione, che abbiamo portato avanti nei confronti del Governo. Che cosa può essere fatto dunque in questi mesi?

Come il Consiglio sa, il termine al quale è collegato il Governo attraverso la 382 è, se non vado errato, la scadenza di luglio. Noi non potremmo certamente avviare, né completare la nostra azione, nell'iter previsto dallo Statuto in questi termini abbastanza ristretti, però certamente si potrebbe pervenire nel contempo — contemporaneamente — come si dice nell'ordine del giorno, e come in un certo modo è affacciato anche nella 382, a definire un arco di materie, di uffici e di enti dei quali potremmo rivendicare il trasferimento. E' pur vero però, come dice qualcuno, che il processo di attuazione dello Statuto regionale sardo, dello Statuto speciale, non è così semplice e che sarebbe anzi un errore fossilizzare, in un certo senso, fissare schematicamente, e stabilmente una rivendicazione in norme che oggi sembrano importanti e definitivamente attuative dello Statuto speciale.

Qualcuno osserva e sono anch'io di questa opinione, che nella vita della Regione potremmo a mano a mano esplorare e conoscere campi nuovi da rivendicare alla Regione.

Oggi insomma, non è pensabile, per molte materie, che noi si possa nel giro di due o tre mesi individuare e indicare positivamente tutti i campi nei quali si debba esercitare, nei confronti del Governo, la nostra richiesta di attuazione piena dello Statuto speciale. Ci sono però dei settori nei quali è necessario, innanzitutto completare i trasferimenti, rendere organici quelli già avvenuti attraverso il blocco delle materie che sono state trasferite. C'è per fare un solo esempio: il problema dell'Ente di sviluppo, che non abbiamo accettato fosse regionalizzato, ma abbiamo chiesto venisse trasferito attraverso una norma di attuazione, non per voler rifiutare la regionalizzazione dell'Ente, ma perché questa venisse collegata a una norma finanziaria che ci assicurasse la copertura degli oneri che dovremmo affrontare se l'ETFAS venisse regionalizzato.

Questo esempio dimostra quale sia la condizione della parte agraria che pure tra le competenze in agricoltura è la parte più completa del nostro Statuto, giacché abbiamo, come loro sanno, competenza primaria; dimostra come sia ancora incompleto il trasferimento, non soltanto delle materie, ma anche degli uffici e degli strumenti, degli enti che operano in agricoltura, ed altrettanto si potrebbe dire in altri settori come l'artigianato e la stessa Camera di Commercio.

Noi abbiamo, quindi, dei campi nei quali già oggi si può chiaramente individuare un'esigenza di completamento attraverso le norme di attuazione, ma ci sono campi, come quello della scuola, della cultura, e altri settori nei quali l'identificazione della specialità è sì una esigenza da noi già matura e sentita persino a livello popolare, dove addirittura si vanno scoprendo le radici della Regione sarda e della specialità della nostra autonomia, ma dove tuttavia è difficile individuare una norma positiva, un corpus di norme positive. Per questo lavoro di completamento o come qualcuno dice, perfino di revisione dello Statuto speciale, certamente i termini collegati con l'attuazione della 382, sono termini

ristretti ed insufficienti. Tuttavia noi abbiamo deciso, come dicevo prima, di tenerci collegati strettamente alle Regioni a Statuto ordinario.

Anche per la procedura che è diversa, come è evidente, come è stato rilevato anche dalla stessa Commissione, procedura che ci vede estraniati, per esempio, dalla fase parlamentare della Commissione interregionale per l'attuazione delle Regioni, noi abbiamo ritenuto che fosse tuttavia utile un collegamento col Parlamento per fare in modo che dal Parlamento emergesse un costo a sostegno positivamente delle istanze delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Andiamo quindi avanti con questa impostazione, sottolineando l'esigenza e per le Regioni a Statuto ordinario, ma anche per le Regioni a Statuto speciale, di una rapida e piena attuazione della 382, e persino di un allargamento del terreno della Commissione Giannini: voi sapete che le Regioni si sono attestate ad un certo momento sulle conclusioni e indicazioni della Commissione Giannini, che è una Commissione nominata dal Governo, ma oggi il campo del regionalismo si sta allargando ulteriormente. Negli ultimi convegni son emerse delle indicazioni ancora più ampie, per esempio, in materia di sviluppo economico, di governo del territorio, di programmazione che sono giustamente proposte dalle Regioni in un momento nel quale si riafferma l'esigenza di avviare una programmazione democratica, una programmazione che veda le Regioni al centro dell'azione di risanamento della economia nazionale ed il rilancio dello sviluppo italiano.

In questo senso, signor Presidente, esprimiamo l'adesione all'ordine del giorno che ha presentato la Commissione e che è stato illustrato poc'anzi dal collega Spano, e ci impegnamo, nel senso indicato dall'ordine del giorno a portare avanti azioni coerenti perché venga definitivamente e nel senso più pieno attuato l'ordinamento regionalista dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Poiché è stata annunciata la presentazione di un ordine del giorno, e dovendosi anche brevemente riunire la Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 10, viene ripresa alle ore 20 e 05).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Ordine del giorno Spano - Berlinguer - Puddu Piero - Biggio - Medda - Fadda - Farigu:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica in attuazione della delega legislativa di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382;

ri tenuto

di doversi considerare come improcrastinabile l'avvio del processo di completamento dell'ordinamento regionale, della riforma dei poteri locali e di semplificazione della amministrazione centrale dello Stato; valutato che lo schema di decreto proposto dal Governo è insoddisfacente in quanto non appare pienamente rispondente alle finalità e agli obiettivi della 382 soprattutto perché:

a) il trasferimento delle funzioni è frammentario e non si accompagna con l'attribuzione alle Regioni di poteri individuati per settori organici di materia ma sulla base delle competenze dei vari Ministeri;

b) il criterio della completezza del trasferimento delle funzioni, più volte ribadito dalla legge delega, appare violato dalle molteplici omissioni, lacune e rinvii contenuti nello schema, e da interpretazioni delle formule costituzionali spesso ispirate ad indirizzi restrittivi superati dalla legislazione vigente;

c) non vengano adeguatamente considerati e garantiti con sufficienti coperture e con la soppressione di tutte le corrispondenti parti del bilancio statale i complessi problemi finanziari concessi col trasferimento delle funzioni;

d) non viene avviata contestualmente la semplificazione e il riordino dell'amministrazione centrale dello Stato con la ristrutturazione dei ministeri, la soppressione degli uffici superflui ecc.;

e) il trasferimento delle funzioni e dei beni degli enti pubblici operanti nelle materie di competenza regionale non è accompagnato dalla contestuale proposta di scioglimento degli enti inutili e superflui;

f) per il trasferimento del personale dello Stato alle Regioni non sono garantite adeguate prevenire intese con le Regioni interessate:

auspica

che il confronto avviato fra Governo - Parlamento - Regioni nel quadro del procedimento di consultazioni previsto dall'articolo 8 della legge 382 porti ad una sostanziale revisione dei criteri ispiratori dello schema governativo, con una più carente adesione allo spirito della legge alla luce anche delle proposte avanzate nel Convegno delle Regioni di Milano dello scorso gennaio e delle conclusioni della Commissione Giannini

ritenuto altresì

che entro termini brevissimi debba andarsi fra Governo - Parlamento - Regioni e Gruppi sociali ad un grande confronto politico culturale, sociale ed economico sui temi della riforma generale dello Stato, della definitiva attuazione dell'ordinamento regionale e della riforma delle autonomie locali nello spirito della 382 e al fine di individuare — al di là di esasperazioni polemiche e prevalentemente giuridiche:

1) i settori organici in ordine ai quali è necessaria la contestualità, con l'approvazione sollecita di fondamentali e mature leggi di riforma (sanità, assistenza e formazione professionale in particolare) per verificare quali anticipazioni di funzioni alle regioni e agli enti locali appaiono coerenti con la riforma legislativa e quali con essa disomogenee;

2) la più compiuta e moderna definizione delle materie di competenza regionale, in modo da superare l'angusta visione di una elencazione

di frammenti di competenze giuridiche attribuite alle regioni e procedere, al contrario, alla puntuale definizione delle funzioni statali relative alle stesse materie

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERANDO INOLTRE che, contestualmente con il completamento dell'ordinamento delle Regioni a statuto ordinario e con il riordino dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato appare urgente e necessario definire con urgenza le norme di attuazione degli Statuti speciali, in modo che con le procedure rispettivamente previste si realizzi la piena e definitiva attuazione degli Statuti medesimi con i criteri di completezza, organicità previsti dalle legge 382;

al fine di assicurare il conseguimento degli obiettivi da questa indicati, non solo con riferimento alle materie di cui all'art. 117 della Costituzione ma anche con riguardo alle materie specialmente assegnate alle Regioni e Province ad autonomia differenziata

impegna la Giunta regionale

ad operare perché:

a) con fattivo e sollecito intervento del Governo, le Commissioni paritetiche previste dagli Statuti speciali siano investite dell'adeguamento della normativa di attuazione degli Statuti medesimi ai principi e criteri direttivi enunciati dalla legge 382, e siano messe in condizione di seguire l'iter dei decreti delegati concernenti le Regioni ordinarie;

b) sulla base dei lavori delle Commissioni paritetiche il Governo provveda — d'accordo con le Regioni e le Province interessate — alla emanazione delle norme mancanti e al riesame e alla ridefinizione di quelle già emanate, col rispetto delle peculiarità di ogni singolo Statuto;

c) stabilisca uno stretto collegamento con le altre Regioni per una comune azione per la piena attuazione della 382 e la rivendicazione di una sempre più ampia autonomia".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno può

essere illustrato.

BERLINGUER (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Voglio far osservare che all'ultima riga della pagina 1 evidentemente la dizione va intesa non come "una più carente adesione", ma come "una più coerente adesione". E' chiaro che si tratta di un errore di dattilografia.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Presidente, io vorrei chiedere alla cortesia sua e del Consiglio, se è possibile votare verso la fine della seduta un ordine del giorno che autorizzi gli enti regionali alla proroga dell'esercizio provvisorio. Siamo in questa situazione: gli enti regionali sono autorizzati all'esercizio del bilancio fino al 30 di questo mese; dopo il 30 di questo mese non potranno più esercitare facoltà di spesa di bilancio. Siccome in questi giorni la Giunta ha presentato un disegno di legge che la Commissione dovrà esaminare e il Consiglio potrà approvare non prima del 10 maggio, data nella quale si riunisce il Consiglio, è necessario coprire questo spazio di tempo, che rimane vacante, con una autorizzazione formale alla proroga dell'esercizio provvisorio, in modo che gli enti siano legittimati alla spendita dei loro fondi.

VII LEGISLATURA

CC SEDUTA

21 APRILE 1977

Noi abbiamo già presentato un ordine del giorno che appunto approva l'esercizio provvisorio e chiediamo la cortesia ai colleghi di volerlo esaminare stasera, perché il Consiglio non si riunirà prima del 10 maggio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Are. Ne ha facoltà.

ARE (D.C.). Siamo favorevoli.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone, la richiesta del Presidente della Giunta viene accolta.

Approvazione della proroga dell'esercizio provvisorio degli Enti regionali.

PRESIDENTE. E' stato presentato il preannunciato ordine del giorno della Giunta. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Ordine del giorno Soddu - Corona - Francesconi - Ghinami sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio degli Enti regionali per l'anno 1977 (proroga):

"IL CONSIGLIO REGIONALE

sentita la dichiarazione del Presidente della Giunta;
visto gli ordini del giorno nn. 158 e 174 approvati dal Consiglio regionale nelle sedute del 16 dicembre 1976 e 24 febbraio 1977, con i quali viene autorizzato l'esercizio provvisorio degli Enti regionali fino al mese di aprile 1977
autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio fino al 31 agosto 1977 dei sottoelencati Enti: I.S.R.E., E.S.A.F., I.S.O.L.A., I.I.I., C.R.A.S., I.Zoo. e Cas., S.S.S., E.S.I.T.".

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Muravera. Ne ha facoltà.

MURAVERA (P.C.I.). Signor Presidente,

onorevoli colleghi, già stamane ci era stato annunciato in Commissione che si sarebbe presentato questo ordine del giorno e, data l'urgenza del problema e per quel che è emerso dalle dichiarazioni fatte testé dal Presidente della Giunta, noi siamo d'accordo che venga discusso e venga votato.

Brevemente, dirò alcune cose per dichiarazioni di voto su questo ordine del giorno. La ristrutturazione degli enti regionali è un problema molto grosso. L'ordine del giorno che viene presentato stasera chiede l'autorizzazione da parte del Consiglio all'esercizio provvisorio per gli enti regionali che chiede una proroga dell'esercizio provvisorio. Questo esercizio dura dal mese di gennaio, terminerà col mese di aprile, gli enti hanno bisogno di operare, hanno bisogno di intervenire, hanno bisogno di lavorare; senza mezzi, senza strumenti finanziari non possono farlo. E' quanto ci è stato detto stasera, è quanto ci è stato detto stamattina, quanto ci è stato detto l'altro ieri in Commissione; ma è la stessa cosa che è stata detta in Commissione ed in Consiglio a varie riprese nel 1976, nel 1975, perché la formula dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio, non è di oggi. Noi abbiamo molte preoccupazioni circa questo ordine del giorno ma non affermiamo che non vi siano delle esigenze di fronte alle quali tutti dobbiamo riflettere e di conseguenza anche noi riflettiamo.

Gli enti hanno bisogno di operare, altrimenti dovrebbero chiudere i battenti, hanno bisogno di quattrini, hanno bisogno di finanziamenti. Il Consiglio regionale, all'atto dell'approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1977, aveva approvato un ordine del giorno in cui si impegnava la Giunta regionale a portare in Consiglio e a predisporre degli atti che dimostrassero la volontà della Giunta di riordinare e ristrutturare gli enti regionali.

I tempi sono in parte scaduti perché i provvedimenti la Giunta avrebbe dovuto portarli, avrebbe dovuto predisporli per il 31 marzo, questa data è stata superata. L'Assessore Corona, nella riunione di avantieri in Commissione, ci ha informato che la Giunta ha predisposto bozze di provvedimenti di disegno di legge, ha predisposto due articolati che non sono stati

compiutamente esaminati e non sono stati discussi in modo approfondito nemmeno in Giunta, due provvedimenti di cui ignoriamo i contenuti, ignoriamo quindi tuttora le linee attraverso le quali si intende mandare avanti la ristrutturazione degli enti regionali.

Dicevo poc'anzi che quello della ristrutturazione degli enti regionali è un problema grosso, un problema che sta a cuore a tutte le forze politiche e in modo particolare a noi. E' un problema intimamente legato alla riforma dell'amministrazione regionale in quanto si tratta di dare funzionalità, di assicurare la produttività agli enti stessi, di garantire una gestione corretta, democratica degli enti, di soddisfare i bisogni e di metterli veramente al servizio della collettività. Si tratta di democratizzarli.

Parecchi enti regionali, anche se non esistono da moltissimi anni, sono ormai sclerotizzati e non svolgono quelle attività fissate dalla legge, non svolgono quelle attività per le quali gli enti stessi sono stati istituiti. Che debbono adempiere ai fini per cui sono stati creati vi è oggi maggiore necessità che nel passato, soprattutto in vista della programmazione economica e sociale, in vista del piano triennale.

Si è discusso tanto sulla necessità della ristrutturazione di questi enti, si sono spese molte parole su questo argomento. Ci si è dati battaglia anche in occasioni di competizioni elettorali, si sono accusati gli enti regionali di essere stati trasformati in feudi, in baronie, di essere luoghi di sottogoverno, di aver adempiuto ad una funzione non molto buona, cioè a quella di lottizzare il potere.

Nel corso di questi anni, a proposito di una correzione di indirizzi degli enti stessi, sono state fatte molte proposte, sono state avanzate tante ipotesi dalle Giunte regionali, dalle varie forze politiche, dalle forze sindacali, dal personale che opera all'interno di questi enti. Vi è oggi soprattutto una fortissima esigenza, largamente sentita dal popolo sardo, che si metta mano ad un'opera di riforma, ad un'opera di ristrutturazione, ad un'opera di risanamento, vi è una esigenza ...

PRESIDENTE. Onorevole Muravera, vor-

rei ricordarle che le dichiarazioni di voto devono essere contenute in cinque minuti ...

MURAVERA (P.C.I.). Mi avvio alla conclusione. Vi è l'esigenza di ridare prestigio e soprattutto fiducia all'istituto autonomistico ed era appunto questo il significato dell'ordine del giorno votato in Consiglio nel mese di dicembre, allorché si approvò il bilancio di previsione per il 1977. La Giunta aveva assunto degli impegni, oggi la Giunta dichiara di voler mantenere questi impegni, così ci ha detto l'onorevole Corona, Assessore degli affari generali. Abbiamo discusso ampiamente in Commissione e ripetiamo quello che noi abbiamo detto in quella sede, abbiamo rimarcato e rimarchiamo, ancora una volta, i ritardi nell'affrontare questo grosso problema.

Noi riteniamo che gli sforzi da parte della Giunta per procedere alla ristrutturazione, per tener fede a quell'ordine del giorno non siano sufficienti. Riconosciamo che vi sono probabilmente delle difficoltà interne a questi enti. Probabilmente, anche le volontà non sono univoche nell'affrontare questo grosso problema; intanto però i tempi slittano e le inadempienze continuano. Ecco noi vogliamo rimarcare, in questa occasione, i ritardi ed è per questo che non esprimiamo un voto pienamente positivo nei confronti di questo ordine del giorno, manteniamo delle riserve circa l'atteggiamento della Giunta, sollecitandola a fare presto e a presentare in Consiglio proposte concrete sulle quali tutte le forze politiche, e quindi anche il Gruppo consiliare comunista, si possano misurare.

Noi ci siamo astenuti in Commissione e ci asterremo anche stasera e la nostra astensione vuole esercitare una azione di stimolo, di sollecito nei confronti della Giunta, perché al più presto presenti delle proposte concrete atte a risolvere il problema del rinnovo, della riforma, della ristrutturazione degli enti. Vogliamo che venga puntualizzata la definizione del problema, che venga affermata la necessità e l'urgenza che questo problema venga affrontato e risolto in tempi brevi recuperando così il già notevole tempo perduto, per cui nei confronti dell'ordine del giorno che è stato poc'anzi letto, esprimiamo non

il nostro voto contrario, ma nemmeno un voto chiaramente positivo: dichiariamo di astenerci.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della D.C. su questo ordine del giorno vota a favore: è un ordine del giorno che siamo abituati ormai a veder tornare in Aula con una certa puntualità, per diversi anni e a volte anche due volte all'anno magari perché nel primo ordine del giorno è stato tralasciato un ente e quindi si è dovuto votare un secondo ordine del giorno.

Però mi sembra che la situazione nella quale oggi discutiamo, l'approvazione di questo ordine del giorno, sia nuova perché si è creato un quadro differente nei riguardi degli enti ed appare evidente una diversa volontà e da parte della Giunta e da parte dei Gruppi politici. Fino all'anno scorso, in sostanza, tutti si auspicava la ristrutturazione degli enti, ma non si era scesi a nessun dettaglio ed indirizzo preciso. Oggi invece, almeno per quanto riguarda alcuni enti, e precisamente per quanto riguarda l'ESIT e per quanto riguarda gli enti di sperimentazione agraria, vi è un accordo politico, sancito dall'intesa, che è stato richiamato anche negli ordini del giorno approvati nel dicembre 1976, nei quali è indicata una linea di condotta e prospettato un modo di ristrutturare questi enti.

Vi è inoltre un impegno preciso della Giunta, non a ristrutturare gli enti, come mi sembra che abbia detto il collega che mi ha preceduto, entro il 30 marzo, bensì la Giunta si era impegnata entro il 30 marzo, in occasione della discussione dei bilanci degli enti, a tracciare le linee di indirizzo fondamentali per la ristrutturazione che, per una parte degli enti, deve essere fatta entro il 1977.

Non vorrei trarre la conseguenza da questa affermazione, poiché potrebbe forse suonare un po' come un rimprovero anche per il Consiglio, ma logica vuole che la conseguenza si tragga. Ossia, la Giunta è impegnata a fare queste dichiara-

zioni sulle linee di indirizzo per la ristrutturazione in occasione della discussione dei bilanci. I bilanci degli enti non sono stati affrontati dal Consiglio e portati in Aula, ergo la Giunta non ha potuto fare le dichiarazioni. Io mi auguro che l'impegno assunto in quest'Aula da tutti i gruppi politici dell'arco costituzionale, venga mantenuto al più presto quindi, che i bilanci vengano esaminati e vengano portati in Aula per consentire alla Giunta di tracciare le linee di ristrutturazione.

Detto questo la sfiducia per il ritardo, se può essere un appunto puramente temporale, non mi sembra possa diventare un appunto sul piano politico. Io credo e sono convinto che il Presidente Soddu e la Giunta abbiano la volontà di procedere, come più volte hanno ripetuto in questa Aula, in tempi brevi a ristrutturare gli enti.

Non è, collega Muravera, che interessi in modo particolare voi la ristrutturazione degli enti, interessa in modo particolare anche noi perché abbiamo sempre sostenuto che continuare con questo stillicidio di finanziamento degli enti significa mettere gli enti in condizione di non funzionare. Siamo consapevoli che l'attuale struttura degli enti, l'attuale legislazione non è più rispondente alle esigenze che emergono dai diversi servizi nell'ambito della società. Quindi, gli enti devono essere ristrutturati per adattarli meglio ai compiti che devono svolgere, per consentire maggiore consenso nei riguardi degli enti da parte dei diversi gruppi politici, in modo che li si metta in condizione di operare nel modo migliore, come strumenti per la realizzazione di una seria politica regionale.

Se è vero, come è vero, che il metodo scelto dalla Regione è la programmazione, se non diamo una risposta, in tempi brevi, alla ristrutturazione degli enti neghiamo di fatto la possibilità di usare strumenti validi perché una seria programmazione si realizzi.

Penso, quindi, che vi sia una volontà comune che passa attraverso la Giunta e attraverso tutti i gruppi politici, perché si dia una risposta in tempi brevissimi all'esigenza di porre la Regione in condizione di utilizzare strumenti idonei per una politica programmatica vera-

mente seria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piero Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente per confermare l'adesione del Gruppo socialista all'ordine del giorno e il voto favorevole. Le considerazioni svolte dai diversi colleghi mi trovano, in buona sostanza, concorde nel senso che noi siamo in presenza di fatti che consentono al Consiglio di assumere una posizione tale da consentire a questi enti di portare avanti, sulla base delle linee programmatiche e delle dichiarazioni rese dalla Giunta in Consiglio, un discorso nuovo, un discorso diverso.

Credo, però, che bisogna essere estremamente realisti nel considerare che non si può svolgere una funzione innovativa, che non si può fare una riforma, senza una profonda meditazione dei temi che sono alla base di una modificazione dell'assetto di enti che per troppo tempo hanno svolto la loro funzione in modo antico, in modo superato.

In buona sostanza stiamo procedendo verso la ristrutturazione di alcuni enti, verso l'accorpamento di altri enti, siamo in presenza di fatti nuovi che evidentemente devono portare a una svolta tutta la presenza politica della Regione che deve dotarsi di strumenti operativi adatti a una tecnica pratica esecutiva. Lo stesso discorso che ha preceduto questo dibattito, quello sulla 382, il dibattito cioè sulla necessità che lo Stato accentratore abbia a decentrare, a delegare i suoi poteri alle Regioni si sostanzia in momenti operativi, in momenti di riflessione che passano attraverso l'operatività di enti superati e l'operatività di enti che vanno accorpati, ristrutturati, modificati e ricreati.

Il discorso stesso che è alla base del 480, del decreto che ha consentito di ampliare la sfera di competenze della Regione Sardegna, consentendo di vedere il discorso in modo più completo.

L'impegno politico che abbiamo assunto insieme a tutte le forze politiche di consentire che

l'azione della Giunta abbia a estrinsecarsi in fatti operativi, con enti operativi, di volta in volta modificando, accorpendo e forse istituendo in modo diverso certi enti; e soprattutto, superando il discorso di ente concepito come autonomo — collegandolo con l'operatività della Giunta e degli stessi Assessori competenti — dimostra che il discorso si sta portando avanti e le dichiarazioni rese e l'ampio dibattito svolto in Commissione sono la dimostrazione che le cose si muovono.

Il fatto è che la Giunta ha reso le sue dichiarazioni a febbraio, che il bilancio è stato approvato in dicembre, che gli ordini del giorno del 16 dicembre non potevano essere presi in carico da una Giunta che non aveva ancora ottenuta la fiducia.

Evidentemente, da questo discorso, da questa affermazione che faccio, così come ha fatto il collega Tronci, deriva la necessità di consentire alla Giunta di portare avanti il discorso. Non possiamo, per quanto riguarda, soprattutto, certi enti che svolgono una funzione: alludo all'Esaf, alludo ad altri enti di ricerca, bloccare gli strumenti finanziari o consentire che ci sia il ricorso al credito bancario che ha costi onerosi mentre, la disponibilità finanziaria della Giunta, la disponibilità delle poste in bilancio, consente di operare in modo diverso.

Ecco perché il Gruppo socialista anche per la responsabilità come Presidente della Commissione e in base al profondo dibattito che abbiamo svolto in Commissione, è concorde con l'approvazione dell'ordine del giorno testé presentato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (M.A.P.S.). Brevissimamente, signor Presidente, per dichiarare il voto favorevole, del Gruppo misto, all'ordine del giorno, con la raccomandazione già contenuta nelle dichiarazioni dei colleghi che mi hanno preceduto: che la Giunta proceda, al più presto, alla presentazione delle leggi di ristrutturazione degli enti. Tanto più necessario ciò in quanto l'ordine del gior-

no sposta, è vero, il bilancio provvisorio ad agosto, ma teniamo conto che per alcuni degli enti le disponibilità di bilancio in assoluto rapportate all'anno, sono compatibili soltanto fino a giugno e quindi, non ci sarebbe neppure la possibilità di ricorrere alle banche perché non è previsto nulla in bilancio. Da qui la necessità che si appaleserebbe di modificare addirittura il bilancio regionale dell'anno in corso. Considerando che la questione si verificherebbe nel mese di agosto, dimenticanze o rallentamenti lascio immaginare quali difficoltà porterebbero.

Con questo auspicio, io dichiaro il voto favorevole.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno Soddu - Corona - Francesconi - Ghinami sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio degli enti regionali per l'anno 1977. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sui gravi fatti di Roma.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci è giunta notizia di gravi incidenti avvenuti questo pomeriggio in Roma, nella zona dell'Università, dopo lo sgombero di tre Facoltà che erano state occupate nella mattinata dagli studenti. Nel corso di questi incidenti, un agente è rimasto ucciso ed uno gravemente ferito. L'agente morto è l'allievo ufficiale Settimo Passamonti; Antonio Nicola Merenda è il nome dell'agente ferito e subito sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico. Ferita, pure, è rimasta una giornalista americana.

Sia il morto che i feriti sono rimasti vittima di colpi di arma da fuoco esplosi in rapida successione, mentre un reparto di allievi sottufficiali provvedeva a rimuovere alcuni autobus che erano stati messi, dai manifestanti, di traverso in una strada nei pressi dell'università. Esprimo lo sgomento e il profondo turbamento del Consiglio per questo nuovo gravissimo episodio di violenza, tanto più grave, in quanto risulta fred-

damente perpetrato da gruppi che hanno agito con la tenacia della guerriglia urbana.

Grave, ne abbiamo tutti consapevolezza, è la situazione delle Università, sempre più grave si va facendo la condizione di tanti giovani studenti, soprattutto per la condizione di emarginazione in cui sono costretti e per la assenza di prospettive certe. Tutto ciò, mentre esige un urgente adeguato intervento della politica nazionale, in ordine alla condizione della scuola, dell'Università e ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo, non può in alcun modo giustificare il ricorso alla violenza, agli atti di guerriglia e di provocazione. Tali atti costituiscono un attacco aperto al cuore stesso delle istituzioni democratiche.

L'episodio odierno conferma la estrema gravità cui è giunto, nel nostro Paese, il problema dell'ordine pubblico, dell'ordine democratico. Rinnovo l'appello, che già rivolsi nella recente occasione del sequestro del Prof. De Martino, dirigente del Partito socialista, non solo perché siano condannate con forza la ideologia e la pratica violenza politica, ma affinché si sviluppino iniziative, a tutti i livelli, perché sia garantito l'ordine pubblico, l'incolumità di tutti i cittadini, sia difeso e consolidato lo Stato democratico uscito dalla Resistenza.

Questo Consiglio regionale, massima espressione politica del popolo sardo, non può non considerare come suo compito, come compito che attiene alla difesa e allo sviluppo dell'autonomia regionale, quello di contribuire a garantire l'ordine democratico nel Paese e la difesa delle istituzioni. Alla famiglia dell'agente ucciso, esprimiamo tutta la nostra commozione e il nostro cordoglio. La nostra solidarietà va ai feriti e alle forze dell'ordine così dolorosamente colpite.

Il Consiglio si riunirà martedì 10 maggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

PASSAMONTI

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Lippi sulla ventilata soppressione della Associazione volontari italiani del sangue (A.V.I.S.).

Il sottoscritto informa che nei giorni 28 - 29 gennaio del corrente anno i Presidenti delle Giunte regionali italiane hanno approvato un elaborato col quale si chiede fra l'altro la soppressione di 88 Enti operanti nel mondo sanitario e fra questi l'A.V.I.S.; lo studio dell'elaborato di cui sopra è stato realizzato da un gruppo di lavoratori del quale pare facesse parte un rappresentante della Regione sarda.

Premesso quanto sopra il sottoscritto, sottolineata l'assurdità di voler confondere l'A.V.I.S. con la miriade di Enti inutili e parassitari che pullulano il mondo para-statale italiano; ricordato che l'A.V.I.S. ha realizzato in oltre 50 anni di attività in tutta Italia col reclutamento volontario di oltre 500.000 donatori una delle più significative conquiste civili e sociali del nostro tempo; considerato che oltre il 70 per cento del sangue umano utilizzato in Italia proviene dalla donazione gratuita organizzata dall'A.V.I.S.; rilevato che ogni iniziativa messa in essere per sopprimere o surrogare l'A.V.I.S. è fallita miseramente; considerato che l'esperimento delle "Banche del sangue" nonostante il massiccio impegno di mezzi finanziari non ha dato risultati positivi e ricordato che le coscrizioni obbligatorie per il recupero del sangue umano ampiamente sperimentato in molto Paesi d'Europa e del mondo non hanno avuto successo; tenuto conto che i donatori dell'A.V.I.S. non ricevono sovvenzioni ma offrono gratuitamente il loro sangue per una profonda esigenza umanitaria e che la loro Associazione non è mai stata ammessa a contribuzione ordinaria dello Stato ma solo a godere di elargizioni saltuarie a valere sui fondi della legge 592; preoccupato che la decisione del 28 - 29 gennaio possa allentare gli slanci promozionali dell'A.V.I.S., scoraggiare i donatori volontari e rendere quindi ancora più difficile una situazione già precaria e preoccupante nel campo trasfusione, chiede di interpellare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

1) quali ragioni abbiano guidato il rappresentante della Regione sarda nel condividere l'iniziativa tesa a sopprimere l'A.V.I.S. che proprio in Sardegna, che vanta gli infausti primati della emofilia e della microcitemia, ha svolto per decenni opera meritoria ed insostituibile sul piano umano, civile, sociale e sanitario;

2) se non ritenga di rettificare detto atteggiamento con iniziative tese ad esaltare il ruolo ed i valori rappresentati dall'A.V.I.S.;

3) se non ritenga opportuno che rappresentanze democratiche dell'A.V.I.S. vengano inserite nei diversi livelli di responsabilità della annunciata riforma sanitaria. (315)

Interpellanza Lippi sulle gravi disfunzioni del traffico nel centro di S. Andrea Frius.

Il sottoscritto rende noto che da diversi anni parcheggiano nel centro della via Roma di S. Andrea Frius alcuni camions con rimorchio di proprietà dei Sigg. Antonio e Raffaele Puddu, ciò crea e rappresenta — oltre che determinare disfunzioni nel traffico — un permanente pericolo per il traffico pedonale; il fatto diventa ancor più grave se si considera che proprio in quel punto della via Roma transitano i bambini che si recano alla scuola materna e che, per detta infrazione alle regole del codice stradale e di polizia urbana, sono permanentemente esposti a grave pericolo.

Premesso quanto sopra, il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore agli enti locali per sapere:

1) se non ritenga di intervenire presso il Sindaco di S. Andrea Frius perché ponga termine ad una inammissibile irregolarità che potrebbe anche dar luogo ad irreparabili tragedie nella popolazione;

2) se sia ammissibile che un qualsiasi cittadino si appropri di un bene comune — in questo caso di una strada cittadina — arrecando danni evidentissimi alla comunità, senza che le autorità pubbliche ed in particolare l'Amministrazione comunale sentano il dovere di intervenire.

(316)

Interpellanza Murru - Anedda - Chessa - Offeddu sui trasporti in Sardegna.

I sottoscritti, premesso:

che con l'approssimarsi della stagione estiva sono nuovamente esplose in termini drammatici ed intollerabili le disfunzioni dei collegamenti tra la Sardegna e la Penisola, la carenza delle attrezzature e l'insufficienza dei mezzi;

che sono ancora emerse le deficienze delle attrezzature aeroportuali di Alghero, rimasto bloccato per alcuni giorni, nel piano delle festività pasquali;

che tale situazione, a tacere del grave disagio dei sardi che devono spostarsi da e per il Continente, ha già provocato un rallentamento nelle prenotazioni per i soggiorni turistici in Sardegna e provocherà ancora più gravi conseguenze nel corso dell'estate;

che le assicurazioni fino ad oggi fornite dall'ATI per quanto riguarda i collegamenti aerei, delle FF.SS. per quanto attiene alle navi traghetto della Tirrenia, appaiono del tutto insufficienti e per nulla rassicuranti;

che, nonostante ciò, fino ad oggi nulla è stato fatto per rendere sicuri ed agibili gli aeroporti sardi, per ovviare con adeguate sostituzioni all'allontanamento dei "Canguri" dalle rotte della Sardegna, per impedire il continuo indiscriminato aumento delle tariffe dei trasporti;

che, infine, alle disfunzioni sopra indicate si aggiungano il dissesto e l'inadeguatezza dei trasporti interni per i quali ben poco ha fatto l'Azienda regionale sarda trasporti ed ancor meno il Governo, che, per i prossimi dieci anni, ha previsto per la Sardegna soltanto il raddoppio nella linea ferrata Cagliari - Decimomannu, chiedono di interpellare l'Assessore ai trasporti per sapere:

a) se sia vero che la chiusura al traffico dell'aeroporto di Alghero è dipesa dalle carenze dei mezzi antincendio nonostante giacciono inutilizzate due autobotti Mercedes in quanto nessuna autorità di governo avrebbe autorizzato l'assunzione del personale necessario al loro funzionamento;

b) se sia vero che l'aeroporto di Cagliari sia rimasto chiuso al traffico per un guasto all'apparecchiatura ILS — necessaria per gli atterraggi — in quanto mancano strumenti di riserva;

c) con quali iniziative concrete la Giunta regionale intenda affrontare la situazione dei trasporti; se abbia un preciso piano programmatico anche di emergenza; se intenda ottenere o se abbia ottenuto dalle FF.SS. la destinazione di altre navi traghetto ed il potenziamento dei servizi Tirrenia per la stagione estiva; se abbia ottenuto od intenda ottenere il ribasso delle tariffe, sia per le persone che per le merci, dei trasporti aerei e dei trasporti per via mare; se abbia ottenuto od intenda ottenere ulteriori finanziamenti per l'ammodernamento della rete ferroviaria sarda; se abbia ottenuto od intenda ottenere l'ampliamento di almeno uno degli aeroporti sardi per consentire l'agibilità ai grandi vettori aerei;

d) infine se, in carenza delle concrete iniziative sopra indicate, ritenga possa razionalmente ancora essere ipotizzato un serio sviluppo economico della Sardegna ed un potenziamento del turismo. (317)

Interpellanza Murru - Anedda sulla disfunzione dei servizi presso i medici provinciali addetti al riconoscimento dello stato di invalidità civile.

I sottoscritti prendono atto che la situazione in cui da anni si trovano decine di migliaia di cittadini che attendono il riconoscimento della "invalidità civile", tanto ai fini occupazionali quanto a quelli pensionistici, è diventata insostenibile al punto da non consentire ulteriori rinvii alla sua soluzione.

Ciò premesso e constatato che — con riferimento alla provincia di Cagliari dove giacciono circa 30.000 domande, nonostante il parziale decentramento delle visite mediche nei centri maggiori — l'accumularsi delle pratiche non accenna a diminuire; convinti che gli inaccettabili ritardi derivano:

dalla carenza di personale amministrativo, medico e paramedico;

da problemi inerenti al trattamento economico degli addetti a tale servizio;

dalla sporadicità delle visite mediche effettuate a giorni alterni e non continuativamente, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali siano gli intendimenti della Giunta in ordine ai fatti sopra indicati e quali provvedimenti abbia assunto od intenda assumere al fine di:

aumentare l'organico del personale almeno fino alla eliminazione delle pratiche arretrate, parte delle quali giacenti anche dai 3 ai 5 anni negli uffici del Medico provinciale;

definire la vertenza sulla disparità delle competenze e del trattamento economico tra personale "interno" ed "esterno";

istituire un servizio giornaliero nei gabinetti diagnostici. (318)

Interrogazione Lippi - Frau sulla grave sciagura mineraria di Silius.

I sottoscritti prendono atto che il grave incidente sul lavoro verificatosi il 15 aprile nelle miniere di Silius, che ha provocato la morte del giovane tecnico Paolo Pilia ed il ferimento di due minatori, ripropone in termini drammatici il problema della gestione delle miniere sarde, del loro assetto organizzativo, dei loro dispositivi di sicurezza, degli strumenti di prevenzione infortunistica, della medicina sociale ed in generale delle condizioni di sfruttamento cui sono sottoposti i loro addetti a tutti i livelli.

La sciagura che si è abbattuta improvvisa ma non imprevedibile è il segno, fra l'altro, di una condizione gestionale non protesa al potenziamento ed all'ammodernamento ma rassegnata al ridimensionamento ed alla renitenza imprenditoriale.

Preoccupati per questo stato di cose i sottoscritti, mentre esprimono il loro cordoglio per la vittima e la loro solidarietà per i feriti e per tutte le maestranze della miniera di Silius, chiedono di interpellare l'Assessore all'industria per sapere:

1) se non ritenga di disporre un immediato sopralluogo tecnico per accertare la causa della grave sciagura;

2) se non ritenga, nel caso siano accertate responsabilità aziendali, di intervenire tempestivamente e drasticamente fino alla sospensione della concessione mineraria;

3) quali misure intende adottare attraverso il suo Assessorato e gli altri uffici competenti per garantire la incolumità dei lavoratori in tutte le miniere sarde ed in particolare in quella di Silius ove le condizioni di lavoro sono improntate a vecchi modelli di sfruttamento coloniale. (319)

Interrogazione Lippi sulla istituzione di un Osservatorio epidemiologico regionale nel quadro del Piano sanitario della Sardegna.

Il sottoscritto, considerato che l'elaborazione del Piano sanitario regionale richiede la rilevazione delle esigenze sanitarie e socio-assistenziali della Sardegna al fine di realizzare la perfetta conoscenza delle malattie endemiche ed epidemiche presenti nelle popolazioni sarde, di censire tutti i soggetti bisognevoli di servizi socio-assistenziali (handicappati, anziani, etc.), di inventariare le strutture sanitarie e socio-assistenziali esistenti per una seria valutazione della loro efficienza e delle loro possibilità di impiego nel quadro della riforma sanitaria; tenuto conto che l'attuale struttura sanitaria non è in grado di fornire un quadro aggiornato della nosografia della Sardegna; considerato che attualmente esiste un Centro regionale di ricerche epidemiologiche annesso alla 2^a Cattedra di igiene e della facoltà di medicina di Cagliari e che il medesimo è il solo in grado di eseguire quel complesso di indagini capace di fornire una perfetta e puntuale conoscenza della situazione sanitaria e nosografica dell'isola; precisato che detto Centro si avvale della consulenza di illustri docenti di igiene, di medicina sociale e preventiva e di statistica sanitaria, collabora da tempo con Istituti e Cliniche universitarie e con i più importanti presidi sanitari della provincia di Cagliari, chiede di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se non ritenga di istituire, nell'ambito del Piano sanitario regionale, un Osservatorio epidemiologico regionale avvalendosi dell'apparato scientifico e culturale del Centro regionale di ricerche epidemiologiche dell'università di Cagliari. (585)

Interrogazione Granese - Usai - Corrias - Cardia, con richiesta di risposta scritta, sul mancato svolgimento del concorso a un posto di primario di geriatria negli Ospedali riuniti di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per conoscere quali ragioni presiedano al ritardo nella emanazione dei bandi di concorso nell'Ente ospedali riuniti di Cagliari e al loro regolare svolgimento a prescindere dal numero dei partecipanti.

Infatti il rigoroso espletamento del concorso, nella piena osservanza delle norme che li regolano, consentirebbe un adeguamento degli organici, responsabilizzazione del personale sul piano organizzativo e in definitiva il conseguimento di una maggiore efficienza dei reparti e delle divisioni ospedaliere.

In particolare i sottoscritti interroganti chiedono di conoscere quali ragioni abbiano impedito il regolare svolgimento del concorso a un posto di primario di geriatria negli Ospedali riuniti di Cagliari pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 25 marzo 1976, n. 256.

I sottoscritti chiedono infine di conoscere quali misure l'Assessore all'igiene e sanità abbia adottato o intenda adottare al fine di riportare il servizio nelle divisioni e nei reparti a livelli compatibili con le esigenze legate alla tutela della salute dei cittadini che debbano ricorrere ai citati presidi ospedalieri.

La presente ha carattere di urgenza. (586)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla consistenza delle riserve di zucchero per l'approvvigionamento della Sardegna.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai trasporti per sapere:

1) se sia vero:

— che le attuali riserve di zucchero esistenti in Sardegna siano sufficienti al fabbisogno dell'isola solo per i prossimi mesi di aprile e maggio;

— che nonostante l'esatta conoscenza della situazione sia stata negata l'utilizzazione dei vagoni ferroviari per il trasporto dello zucchero dai depositi italiani in Sardegna;

2) se sia a conoscenza:

— che il costo del trasporto dello zucchero su mezzi gommati è pari a circa trenta lire per chilogrammo; costo non sostenibile dai commercianti essendo il prezzo dello zucchero fissato dal CIP e non essendo tale tipo di trasporto rimborsabile in sede di compensazione;

— che, conseguentemente, la mancata utilizzazione del trasporto per ferrovia, impedisce di fatto l'importazione dello zucchero in Sardegna e determinerà, perdurando il denunciato diniego, la carenza dello zucchero sul mercato sardo;

per conoscere inoltre quali siano le ragioni che hanno indotto al diniego sopra indicato e quali provvedimenti siano stati assunti o saranno assunti per ovviare alla paventata carenza dello zucchero. (587)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla produzione delle barbabietole.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per conoscere, in relazione alle recenti decisioni del MEC che hanno assegnato all'Italia una maggiore quota per la produzione di barbabietole e di zucchero, quali iniziative abbia assunto e quali intenda assumere affinché tale aumento venga assegnato alla Sardegna, giacché, come è noto, le rese e la qualità delle barbabietole sarde sono superiori a quelle ottenute nelle altre parti d'Italia.

Per conoscere altresì quali provvedimenti abbia assunto od intenda assumere affinché per la corrente annata venga assicurato un regolare tempestivo funzionamento dello zuccherificio ed il tempestivo pagamento dei crediti dei bieticoltori. (588)

Interrogazione Anedda - Chessa - Offeddu - Murru sugli investimenti della RASS (Società Rinascita Sarda) in Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'ecologia e l'Assessore all'agricoltura per conoscere, anche in relazione con l'indagine giudiziaria promossa dal Tribunale di Mantova contro un amministratore della RASS (Società Rinascita Sarda) per tentata truffa ai danni dello Stato e con la riconferma del parere favorevole espresso dal CIPE sull'iniziativa proposta dalla RASS per la Sardegna, quali siano stati gli ulteriori sviluppi della iniziativa, se sia vero che sono state concesse le licenze edilizie e se corrisponda a verità che sono attualmente in corso le iniziali sistemazioni dei terreni.

Per conoscere, inoltre, se quanto sopra esposto risponda al vero, la opinione della Giunta e quali ulteriori iniziative la Giunta stessa abbia assunto od intenda assumere in ottemperanza all'ordine del giorno del Consiglio regionale. (589)

Interrogazione Lippi sui gravi ritardi nell'applicazione della legge regionale 6 maggio 1976, n. 45: "Finanziamenti regionali alle Province, ai Comuni ed ai loro Consorzi".

Il sottoscritto, considerato che i risultati positivi della legge regionale n. 9 suggeriscono al Consiglio regionale della Sardegna di proporle il rifinanziamento al fine di consentire agli Enti locali ed in particolare, ai piccoli Comuni della Sardegna di disporre di una scorta di risorse finanziarie per completare o realizzare opere di pubblica utilità; il 6 settembre 1976 veniva così approvata la legge regionale n. 45 che attraverso lo stanziamento di 20 miliardi si propone di realizzare "finanziamenti regionali alle Province, ai Comuni ed ai loro Consorzi, agli organismi comprensoriali per l'attuazione di programmi di intervento nel settore delle opere e degli impianti di interesse pubblico"; rilevato che dal mese di settembre 1976 nessuna iniziativa è stata assunta per destinare agli Enti locali beneficiari i fondi di cui alla legge "45"; considerato che la maggior parte delle Amministrazioni provinciali e comunali hanno deliberato i propri programmi triennali di intervento ed affidato ai tecnici le relative progettazioni esecutive; preoccupato che i ritardi nell'assegnazione di fondi rendano ancora più precaria la situazione amministrativa dei Comuni e vanifichino i risultati che con la "45" si volevano conseguire; chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) quali siano i motivi del ritardo nell'assegnazione dei 20 miliardi della legge regionale n. 45 agli Enti locali interessati;

2) se non ritenga disporre un sistema di rapida ripartizione ed assegnazione al fine di consentire alle amministrazioni destinatarie l'attuazione dei programmi senza ulteriori e compromettenti ritardi.

L'interrogazione ha carattere della massima urgenza. (590)

Interrogazione Maddalon - Berlinguer - Loffredo, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura "temporanea" al traffico dell'aeroporto di Fertilia - Alghero e sulla drastica riduzione dei collegamenti aerei con il Continente e con Cagliari.

I sottoscritti interrogano l'Assessore regionale ai trasporti per sapere:

a) se sia a conoscenza delle sospensioni improvvise del traffico aeroportuale dello scalo di Fertilia - Alghero con il Continente e con Cagliari, a causa dell'inadeguatezza dei servizi antincendi. Servizi che sono attualmente "garantiti" da una autobotte messa a disposizione dell'aeronautica militare, per cui i vigili del fuoco non possono esplicitare un adeguato servizio sia a causa dell'assenza di strutture edilizie che di attrezzature idonee per lo svolgimento di tali mansioni;

b) se sia a conoscenza, altresì, che malgrado le dichiarazioni di "pieno soddisfacimento dei collegamenti aerei raggiunto con l'ATI", rilasciate dalle competenti autorità regionali, siano, al contrario, diminuiti drasticamente il numero dei voli tra Fertilia e Cagliari (ridotti da cinque a due voli giornalieri), e in orari non utili per gli utenti sardi, e non solo per questi giacché sono stati ridotti anche i voli di collegamento con il Continente (Fertilia - Roma; Fertilia - Milano - Torino - Genova - Bologna - Pisa - Venezia, ecc.);

c) se non ritenga opportuno intervenire al fine di eliminare le gravi disfunzioni dei servizi di collegamento, sia per garantire un servizio antiincendi efficiente, sia per assicurare un organico collegamento aereo con Cagliari e con il Continente.

La presente ha carattere di urgenza. (591)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sull'inquinamento dello stagno "Su Petrosu" in agro di Orosei.

Il sottoscritto, interroga gli Assessori all'agricoltura ed alla ecologia sulla grave situazione in cui si è venuto a trovare lo stagno di "Su Petrosu" in agro di Orosei.

Al primo chiede quali interventi abbia espletato nei confronti del Comune di Orosei per la realizzazione dell'indispensabile depuratore degli scarichi fognari che si riversano sul citato stagno, considerato — dopo l'esproprio nei confronti dei proprietari — pubblico demanio e come tale sotto la giurisdizione dell'Assessorato all'agricoltura.

Dal secondo desidera sapere quali provvedimenti intenderà assumere per la salvaguardia ecologica della zona.

Oltre al citato depuratore, lo stagno abbisogna di urgenti interventi per l'eliminazione della fanghiglia, per il diradamento della "foce armata" che assicuri il collegamento con il fiume Cedrino e con il mare.

Attualmente il patrimonio ittico, relevantissimo in proporzione della estensione della laguna e costituito da cefali, spigole, sogliole, orate e specialmente filatrote (anguille argentine), è soggetto ad un costante depauperamento per morie da inquinamento.

Un intervento risolutore, oltre a quello atteso dalla Magistratura, si impone per salvaguardare un patrimonio di inestimabile valore, e nel contempo conservare la fonte di lavoro alle numerose famiglie di pescatori. (592)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sull'isolamento decretato nei confronti di Macomer con l'abbandono dei tratti stradali (ex SS Carlo Felice) colleganti il capoluogo del Marghine a Nord e Sud con la superstrada Cagliari - Sassari.

Il sottoscritto rende noto che la città di Macomer, centro stradale di primaria importanza per le comunicazioni fra il Nord ed il Sud dell'Isola, tagliata fuori dal percorso della superstrada collegante Cagliari a Sassari, vede ulteriormente accentuato il proprio isolamento dallo stato di abbandono in cui vengono lasciati i tratti di strada (ex SS Carlo Felice) che la collegano — a Nord verso la frazione di Mulargia ed a Sud verso il bivio di Borore — con la più importante arteria sarda.

Fondo stradale dissestato, cunette non curate, buche a non finire, incrinamento da falde acquose, questi gli ostacoli più evidenti ad una transitabilità in continuo peggioramento.

Se a questo si aggiunge la presenza, in entrambi i tratti stradali, di passaggi a livello male ubicati e scomodi oltre ogni dire a motivo del rilevante traffico ferroviario, si avrà chiara la visione dei gravi danni che la popolazione macomerese subisce, e delle giuste rimostre che da qualche anno, ma inutilmente, accompagnano la situazione, d'altro canto facilmente risolvibile.

Tempo addietro vennero intrapresi lavori per la sistemazione del tratto Sud, ma a breve scadenza tutto ritornò come prima, stante le falde acquose esistenti lungo il percorso e verso le quali non si indirizzò l'attenzione dei tecnici.

Ciò premesso, il sottoscritto interroga l'Assessore ai lavori pubblici per sapere se non ritenga necessario ed urgente assicurare in maniera definitiva il comodo collegamento di Macomer con il resto dell'Isola, e predisporre il progetto per l'eliminazione dei due passaggi a livello che condizionano il relativo traffico.

La presente ha carattere d'urgenza. (593)

Interrogazione Chessa sulla chiusura del preventorio antitubercolare di Tempio Pausania.

Il sottoscritto interroga l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se risponda al vero la notizia apparsa su alcuni quotidiani sardi, secondo cui l'Assessore all'igiene e sanità intenderebbe procedere alla chiusura del preventorio antitubercolare di Tempio Pausania, dove attualmente soggiornano oltre 100 bambine bisognose di cure appropriate e di aria pura e dove hanno lavoro medici curanti, maestre d'asilo, insegnanti elementari ed assistenti; e per sapere inoltre se non ritenga opportuno riesaminare il problema e sentire il parere della Commissione competente prima di procedere eventualmente ad una decisione così grave che si ripercuoterebbe in modo negativo sulle bambine assistite, sulle loro famiglie, sul personale addetto all'assistenza ed alla cura e sulla intera popolazione di Tempio Pausania che verrebbe ad essere privata di una forma assistenziale di carattere regionale. (594)

Interrogazione Tronci - Zurru - Monni Pietro sull'ammasso di grano per l'annata agraria 1976 - 1977.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere quali iniziative intenda prendere per garantire l'ammasso del grano duro sin dal mese di giugno 1977. Si rileva infatti che anche quest'anno esiste il serio pericolo che gli operatori del settore siano costretti a vendere sotto costo a privati il raccolto destinato all'ammasso a causa della indispensabilità dei magazzini del Consorzio agrario e della Federconsorzi ancora occupati dalle giacenze della produzione dell'annata agraria 1975 - 1976. (595)

Interrogazione Murru - Chessa, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione dei lavori del secondo attracco per i traghetti delle Ferrovie dello Stato nel porto di Golfo Aranci.

I sottoscritti, venuti a conoscenza che i lavori per il secondo invaso per il traghetti delle Ferrovie dello Stato di Golfo Aranci sono stati sospesi in attesa di decisioni da parte della CASMEZ; ritenuto che tale attracco — reclamato da circa un decennio per superare i disagi dovuti alla intensità dei collegamenti marittimi a cui si va incontro nei periodi di maggiore traffico — è indispensabile per evitare che le difficoltà dell'afflusso e del deflusso delle persone, dei mezzi e delle merci da e per il porto della Gallura, possano arrecare le ben note conseguenze all'economia sarda, chiedono di interrogare gli Assessori ai lavori pubblici ed ai trasporti per conoscere:

- a) quali siano i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori;
- b) quali provvedimenti abbiano assunto od intendano assumere per eliminare gli inconvenienti derivanti dalla sospensione dei lavori in parola. (596)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di pericolosità del ponte in zona Macchiareddu - Assemini.

Il sottoscritto, constatato che nella zona industriale tra la Rumianca e Assemini il ponte che collega i due centri con quelli del Sulcis e del Villacidrese — interessati ad un continuo traffico di pesanti autoarticolati adibiti al trasporto del materiale petrolchimico negli agglomerati industriali delle rispettive località — è in condizioni di tale precarietà da costituire grave pregiudizio per la sicurezza degli autisti e degli stessi mezzi; convinto della assoluta necessità della disponibilità continua del ponte chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare l'inconveniente in parola. (597)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione di disagio degli abitanti delle borgate di Monserrato.

Il sottoscritto, constatato che nella frazione di Monserrato, borgata "Riu Saliu" - "Capo Frasca", oltre 400 cittadini, alloggiati in circa 50 abitazioni, vivono in precarie condizioni per la mancanza dell'approvvigionamento idrico-potabile e delle reti fognarie ed elettriche; preoccupato che la carenza dei più elementari servizi igienici, oltre ad ingenerare comprensibile malcontento fra la popolazione, possa creare le condizioni per l'insorgere di pericolose epidemie; accertato che il Comune di Cagliari, ha deliberato con delibera n. 1930 in data 15 giugno 1976 di eseguire l'allaccio idrico, chiede di interrogare l'Assessore agli enti locali per sapere quali provvedimenti abbia assunto od intenda assumere per ovviare agli inadempimenti dell'Amministrazione comunale e per ovviare agli inconvenienti lamentati. (598)

Interrogazione Murru - Anedda - Chessa - Offeddu sul mancato inizio dell'attività produttiva della COSMAL di Portovesme.

I sottoscritti interrogano l'Assessore al lavoro per sapere se risponda al vero che gli stabilimenti della COMSAL di Portovesme, pronti per l'attività produttiva sin dal 1974, non sono ancora stati avviati alla fase attiva della trasformazione dell'alluminio, talché tale inattività — relativa alla lavorazione dei "pani" di alluminio prodotti dall'ALSAR — blocca o rallenta le fasi di lavoro degli altri impianti; e per conoscere inoltre se non ritenga opportuno ed urgente intervenire al fine di sbloccare la situazione dell'industria in parola. (599)

Interrogazione Murru - Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulle carenze delle attrezzature sportive di Pirri.

I sottoscritti constatato che le già gravi carenze degli impianti sportivi (2 soli campi) a Pirri si sono aggravate a causa dell'intenzione da parte dei proprietari di revocare la disponibilità di uno dei campi sportivi; preoccupati che l'acuirsi della crisi possa generare ripercussioni in una larga fascia di giovani che allo sport si rivolgono con sacrifici e passione, chiedono di interrogare l'Assessore allo sport per sapere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per evitare che l'ulteriore aggravarsi dell'insufficienza di attrezzature allontani definitivamente dalla pratica sportiva centinaia di giovani ed impedisca il completamento dei programmi sportivi in corso e la partecipazione a gare e campionati. (600)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sul manifestarsi dei parassiti delle persone in varie zone della Sardegna.

Il sottoscritto, venuto a conoscenza che in più parti della Sardegna, dalle più sperdute borgate dei piccoli centri alle città, nelle scuole come nei mezzi pubblici di trasporto va manifestandosi con allarmante incremento la comparsa dei parassiti delle persone; preoccupato delle comprensibili gravissime conseguenze che un non tempestivo intervento da parte delle autorità responsabili potrebbe causare, chiede di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per conoscere:

- 1) quale sia l'entità del fenomeno;
- 2) quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per predisporre una accurata profilassi con appropriati ed efficaci interventi. (601)

Mozione Anedda - Murru - Offeddu - Chessa sui lavori relativi al progetto speciale n. 1 per il Porto canale di Cagliari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che il CIPE, con recente provvedimento, pur confermando la validità del progetto speciale per il Porto Canale di Cagliari, ha fatto salva la possibilità di aggiornare e rivedere i progetti nel quadro del programma quinquennale che sarà sottoposto successivamente all'approvazione dello stesso Comitato interministeriale;

che le indicazioni fornite dal Comitato per le Regioni meridionali sono state giudicate inadeguate ed in sostanza respinte dalla Commissione interparlamentare;

che in questi ultimi mesi sono apparse sulla stampa dettagliate inchieste giornalistiche in ordine a sperperi e distorsioni che si sarebbero verificate nella realizzazione dell'opera anzidetta;

RITENUTO che, in questo particolare momento di crisi, le risorse finanziarie debbono essere indirizzate, anche per quanto riguarda i progetti speciali, a programmi immediatamente produttivi ed in particolare alla valorizzazione delle risorse irrigue e dell'agricoltura in genere;

che è compito precipuo del Consiglio regionale, anche al fine di ridimensionare ogni ombra e ripristinare la fiducia dei cittadini, disporre approfondite indagini conoscitive in ordine all'uso delle risorse finanziarie anche in relazione all'adeguamento e potenziamento dei programmi,

delibera

di affidare alla Commissione industria del Consiglio regionale l'incarico di condurre una dettagliata indagine conoscitiva in ordine allo stato dei lavori del progetto per il Porto canale di Cagliari, con particolare riguardo alle somme spese, ai lavori eseguiti ed a quelli programmati, anche per verificare la rispondenza del progetto all'attuale situazione economica ed alla tutela ecologica del territorio. (59)

Mozione Murru - Anedda - Chessa - Offeddu sulla situazione dell'Azienda consorziale trasporti di Cagliari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO che nell'azienda consorziale trasporti di Cagliari permane lo stato di confusione e di disordine dipendente tra l'altro dalla pessima amministrazione e da rivalità personali; che tale situazione si ripercuote sui cittadini e particolarmente sui pendolari nonché sul depauperamento del patrimonio aziendale, con debiti aggirantisi sui 10 miliardi di lire ed interessi passivi per esposizioni a breve per quasi 2 miliardi all'anno;

CONVINTO della necessità di accertare le cause che hanno condotto l'Azienda in parola allo stato attuale di crisi,

d e l i b e r a

di affidare alla Commissione trasporti l'incarico di condurre un'inchiesta per accertare la situazione amministrativa, tecnica ed organizzativa dell'Azienda consorziale trasporti riferendone al Consiglio entro tre mesi. (60)